LA DAMA ED IL POETA,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

CHE CONTIENE NELL' ATTO TERZO

ATALA

AZIONE PATETICA,

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

In Napoli, dalla Real Compagnia FABBRICHESI, la sera 18 Marzo 1820.









NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 19.

1826.

PERSONAGGI.	ATTORI.
CONTESSA.	Sig.ª TESSARI.
CARLO.	Sig.r VISETTI.
MARCHESE.	Sig.r PREFIANI.
BERNARDONE.	Sig.r PERTICA.
D. GIULIETTO.	Sig.r CRISTIANI-Demetrio.
NICODEMO.	Sig.r CRISTIANI-Pietro.
SUGGERITORE.	Sig.r BRANCHI.

Luminarii.
Domestici.
Falegnami.

L' azione è in Italia.

LA DAMA ED IL POETA.

ATTO PRIMO.

CAMERA — Due porte laterali — Una in fondo — Un tavolino con molte carte in disordine.

SCENA PRIMA.

CARLO passeggiando manda a memoria la parte di Zamoro ; quindi seco medesimo arrabbiandosi la gitta con disdegno sul tavolino, esclamando.

CARLO.

È inutile, assolutamente inutile.....io ho composto l'*Atala*, ed io medesimo non posso mandare a memoria la parte di *Zamoro*.... il mio cuore è troppo preoccupato..... Carlo! Non ti bastava la miseria che la tua onesta condotta, e la verità, che sovente spacciasti, ti han procurato: hai ora pur dato orecchio all'amore per giunta alla derrata! Tu amare la Contessa di Albachiara! Un poeta aspirare al cuore di una dama, alla cui destra tanti ricchi e nobili a buon dritto agognano! e poi....

SCENA II.

NICODEMO sotto la soglia della porta in fondo non ardisce di avanzarsi temendo di dare incomodo a CARLO.

NICODEMO.

Sarei troppo ardito?

CARLO da sè infastidito.

Che noja! pazienza.

NICODEMO.

Se vi do incomodo vado via.

CARLO.

Venite avanti Nicodemo.

NICODEMO.

Son venuto a pregarvi di un favore, anzi di una grazia specialissima.

CARLO.

E vi siete diretto ad un poeta....

NICODEMO.

Ma se poetica debb' essere la grazia, che non dovete negarmi.

CARLO.

Quando ciò sia, dite pure.

NICODEMO.

Ho risaputo che la mia padrona fa la parte di Atala....

CARLO.

In difetto della Marchesa di Levil, che alla prova generale ingiustamente piccatasi delle mie correzioni, troppo necessarie alla sua inespertezza, per vendicarsi di me e far dispetto alla Contessa si è negata di farla.

NICODEMO.

Essendo io dunque un cameriere antico della Contessa, fatemi fare un cameriere di Atala.

CARLO.

Ciò è impossibile, mio caro, sì per la brevità del tempo, che pel carattere dell' azione.

NICODEMO.

Ma infine, essendo la mia padrona una cospicua dama, anche in Teatro dovrà vestir da dama: chi dunque porterà la coda ad Atala?...

CARLO.

Chi la porta a voi domando, che l'avete ben lunga?

NICODEMO.

Pensateci voi che siete poeta...

CARLO.

Nicodemo, lasciatemi in pace; debbo ripassarmi la parte: non siamo molto distante dalla sera.

NICODEMO.

Sig. Carlo permettetemi almeno che alla fine della rappresentazione dell'Atala, possa aver il sommo onore di comparir sulla scena: e se credete meglio che mi abbia a portar la coda appiccatemela pure.

CARLO ridendo.

Quando ciò vi aggrada, nella farsa vi farò portar delle sedie, dei candelieri....

NICODEMO.

Evviva il sommo genio del poeta Carlo. Tutti mi beffavano dicendo — Nicodemo tu non puoi recitare perchè sei un asino....

CARLO.

Ed io ho saputo colpire al segno, situandovi al posto che vi compete.

NICODEMO.

Vengono gli eccellentissimi Attori.

CARLO guardando verso dentro con dispetto dice da sè.

Un altro asino, ricco però, ed un inetto satirico quanto impertinente.

SCENA III.

BERNARDONE a braccio con D. GIULIETTO e detti.

BERNARDONE.

Buongiorno dotto Cameriere di una più dotta padrona.

CARLO.

Satira prima.

BERNARDONE.

Tomo secondo, sig. Carlo.

NICODEMO.

Do all' eccellenze loro la consolante notizia...

GIULIETTO con impeto di gioia.

Che la Contessa ha deciso sposarmi?

BERNARDONE sempre con ironia e ridendo.

Essendosi estinta la specie degli uomini.

NICODEMO.

Oibò; che io recito nella Farsa....

GIULIETTO.

Io però recito nell' Atala.....

NICODEMO.

Ma vostra eccellenza non avrà la coda come l' avrò io....

BERNARDONE beffandolo.

L' avrete ambidue.

GIULIETTO.

In somma, io debbo parlar subito alla Contessa...

BERNARDONE.

Anch' io lo dovrei.........Nicodemo, vedi se possiamo avere il bene d' inchinarsi alla nuova Melpomene.

NICODEMO.

Vado subito: e farò noto anche a lei che io sarò ammesso...

BERNARDONE.

Fra gli attori caduti.

NICODEMO inchinandosi profondamente.

Sempre servo dell' eccellenze loro (*parte*).

CARLO ridendo.

Restituzione di satira?

GIULIETTO.

Poeta avete fatto?

CARLO.

Che cosa?

BERNARDONE.

D. Giulietto, lasciatelo in pace: egli è sul Parnaso ad enfiarsi i tragici polmoni onde questa sera poi assordarci con degli urli tragici nell' Atala.

GIULIETTO.

Mi dispiace che io non potrò urlare nella tragedia, perchè ho il petto debole.

CARLO frenandosi a stento.

Ma io vi dissi altra volta che Atala non è Tragedia ma bensì azione patetica.

GIULIETTO.

E nel caffè mi ho dovuto brigare con molti i quali sostenevano che nell' *azione patetica* bisogna crepar dalle risa.

CARLO.

Essendo l' azione patetica quella che muove gli affetti più forti del cuore, gli stolti non avendo altri affetti che le risa, non sapranno che ridere all'altrui sventure.

GIULIETTO.

In somma hai terminata la canzonetta?....

BERNARDONE.

Con la quale D. Giulietto spera far gran blocco sull'impenetrabile cuore della Contessa; spacciandola per un parto de' suoi talenti.

CARLO che essendone andato in cerca sul tavolino, glie la dà.

Eccola.

GIULIETTO.

Leggetela voi medesimo.

BERNARDONE.

Perchè il nostro D. Giulietto non sa leggere.

GIULIETTO.

Per amor del Cielo non lo fate penetrare alla Contessa...

BERNARDONE.

Son vostro amico.

GIULIETTO.

D' altronde so ben cavalcare, danzare...

BERNARDONE.

In modo che non passa giorno che in questi due esercizii non prendiate tre, quattro cadute.....

GIULIETTO.

Ma subito mi alzo da terra.

BERNARDONE.

Zitto che il poeta si accinge a leggere.

CARLO da sè.

Poveri miei versi sepolti nell' orecchio di questo asino.

GIULIETTO.

Non dite ?

CARLO legge con enfasi.

Eccomi » *Fille* ...

GIULIETTO.

Che nome antipatico ...

CARLO arrabbioso.

Ma volevate che vi avessi messo in vece D. Marta, D. Agnese, D. Nicoletta...

BERNARDONE ridendo.

O D. Eufrasia come vostra madre ?

GIULIETTO.

Via non gridate, l' ho detto.....

BERNARDONE.

Come al solito : dite signor Poeta.

CARLO legge.

» *Fille, de' miei pensieri*
» *Tu sei l' amato oggetto,*
» *Un sol tuo sguardo un detto*
» *Dispone del mio cor.*
» *Quando mi sei vicina*
» *Ogni altra cura è vana ;*
» *Quando mi sei lontana*
» *Teco mi unisce amor.*

BERNARDONE con sarcasmo.

È il cuore che ha parlato signor Poeta, è il cuore.

GIULIETTO.

Ma io vi dissi di mettervi dentro che io son ricco a dismisura, erede universale...

BERNARDONE.

Dovevate comporre una *Galantina* per D. Giulietto e non già una canzonetta...

CARLO.

Dirigetelo dunque ad un cuoco.

GIULIETTO arrabbiandosi per lo accorgimento di esser messo alla berlina.

Padroni belli; i cuochi fanno de' pasticci, e non già ...

CARLO.

Vi son de' poeti che ne fanno migliori de' cuochi.

BERNARDONE.

Via D. Giulietto: la canzone vi assicuro che è ottima ... il carattere per verità...

CARLO.

È pessimo, lo so: dacchè io posi tutto il mio studio onde avere un eccellente carattere in società, poco brigandomi della calligrafia.

BERNARDONE.

La farò copiar io D. Giulietto e poi la darete alla Contessa: vedrete in qual modo l' aggradirà: Poeta vi raccomandiamo di conservare il segreto circa la ignoranza crassa del nostro buon D. Giulietto.

GIULIETTO.

Che poi...

BERNARDONE.

Esperimenterete gli effetti della sua filantropia....

GIULIETTO incollerito al sommo.

Signor Bernardone, io sto bene di salute, non ho alcun male, e molto meno soffro la filantropia.

BERNARDONE.

Avete ragione, dottissimo D. Giulietto, è una malattia in disuso (*partono a braccio*).

CARLO.

Che bei caratteri per uno scrittor comico, un giovine che ignora finanche l'A. B. C. carico d'oro, ed un miserabile che con la satira e l'adulazione si fa strada alla sussistenza.. Ambi però aspirano alla mano della Contessa... (*guardando verso dentro s' incollerisce*). Qual nuovo maledettissimo carattere ... anche costui pretende alla di lei mano...

SCENA IV.

MARCHESE, nel suo carattere ostentato e grave e detto.

MARCHESE.

Che bramavano que' due rettili da voi?

CARLO.

Andavano in traccia della Contessa.

MARCHESE con ironia mordace.

E la cercavano nella stanza del poeta?...

CARLO.

Comecchè è prossima l'ora della recita...

MARCHESE.

La Contessa avrebbe mandato a chiamarvi nel

suo appartamento se dovea comandarvi cosa alcuna...

CARLO.

Anch' ella, essendo un gran Signore, veggo che spesso onora la mia stanza.

MARCHESE.

Corre gran differenza fra me e la Contessa. La mia nobiltà è tanto antica quanto il mondo.

CARLO.

E tutti gli animali ebbero vita col mondo.

MARCHESE furente.

Son io forse un animale?

CARLO.

Lo siam tutti, avendo un corpo organizzato ed un' anima sensitiva.

MARCHESE mortificato dice con disprezzo.

Termini plebei di voi altri poeti! Che perciò essendo, come dissi, un nobile di sì alta sfera non mi degrado se vengo nelle vostre stanze a darvi dei comandi.

CARLO.

Preghiere.

MARCHESE.

Io pregare...

CARLO.

Equivocammo a vicenda nella ceremonia. In che posso giovarla?

MARCHESE.

Non m' interrompete. La Contessa vedova di un vecchio marito, in età giovanile, vuole rimaritarsi.

Amabile e ricca, sebbene di fresca nobiltà, uno sciame di zanzare e mosconi le ronzano intorno. Miserabili! essi tutti ignorano che il Marchese D. Gilberto Martinazzi de' Duchi di Roccavalpetrosa pretende alla di lei mano: altrimenti sarebbero andati a nascondersi senza mai più comparire. Feci è vero intendere con gergo alla Contessa le mie risoluzioni, ma ella orgogliosa del suo merito finse di non intendermi. Mi abbassai a rappresentare la parte di Obrii in quella vostra azione patetica, onde mostrarle che io l'amo: ma tutto inutile: ella vorrebbe che io mi avvilissi a spiegarmi. Se fosse una nobile mia pari lo farei; ma la distanza fra me e lei è tanta quanto il muro del *Tibet* che divide la *China* dalla *Tartaria*. Che perciò prescelgo voi mio paraninfo d'amore a recarle l'ambasciata perentoria; che fra tre giorni voglio sposarla....... non mi date risposta?

CARLO.

Credeva che non aveste per anco terminato. Ora la prego caldamente di non interromper me. Io le debbo somma gratitudine per avermi proposto in questa illustre casa.....

MARCHESE.

Onde farvi lucrar molto danaro...

CARLO.

La pregai lasciarmi dire...

MARCHESE in furore.

Ma fra me e voi...

CARLO.

Vi è il solito muro del *Tibet?* Credeva non pertanto che l'educazione dovess' essere eguale.

MARCHESE.

No Signore: disugualissima.

CARLO con enfasi ed in fretta.

Allora in due parole le rispondo. Che io fo il poeta comico per mostrare nello specchio della verità i vizii degli uomini, non per prostituirmi ad essi con la vile e vergognosa adulazione: che se molti di questo aureo nome fregiati soltanto, quai rettili fangosi strisciansi ai piedi dell' orgoglio e dell' ambizione, ond' essere indorato il loro crine, a me basta la conoscenza di me stesso onde fregiar le mie chiome con il Lauro dell'onore, che non disecca giammai.

MARCHESE.

Miserabile e superbo!

CARLO.

Ma non vile.

MARCHESE.

Perchè dunque vi raccomandaste alla mia protezione?

CARLO.

Perchè ogni uomo ha il diritto alla sussistenza: quindi volendola ritrarre dai proprii sudori abbisogna che....

MARCHESE.

Quanto meglio se colla zappa invece....

CARLO.

Giusto rimprovero! perchè la terra è meno ingrata degli uomini

MARCHESE.

In somma io vi assassinerò la mia parte nell'Atala, vi farò scacciar da questa casa....

CARLO furente all' eccesso.

Si scacciano gli assassini, signor Marchese...

MARCHESE.

Bassate la voce...

CARLO.

È l'onore che grida...

MARCHESE.

Ma che soffre il vostro onore in dire alla Contessa — Il Marchese vi brama in isposa. Poeta riflettete: prendete il ciuffo della vostra fortuna nella mia protezione, parlate per me alla Contessa: e tosto divenuta mia sposa, vi darò il diploma di mio poeta comico (*parte con gravità*).

CARLO.

Carlo, a che sei tu mai ridotto? A far da mezzano a colei che forma il centro e la meta di tutti i tuoi pensieri!

SCENA V.

CONTESSA e detto.

CONTESSA scuotendo Carlo dal suo abbattimento.

Carlo... Carlo...

CARLO che al veder la Contessa passa con rapidità somma dalla desolazione alla gioia in modo che si confonde ed appalesa la sua tenerezza per lei.

Signora Contessa....quale....quale onore....

CONTESSA scherzevole.

Eravate in una positura molto melancolica: forse entusiasmato nella vostra parte di Zamoro vi riconcentravate nel sentimento....

CARLO con tutta l'enfasi della verità.

Di un amor disperato...

CONTESSA *fingendo di non intenderlo.*

Ma siete pur graziosi voi altri poeti ed attori! Vi entusiasmate o piangete in modo da far creder vera la sventura che vi opprime sulla scena illusiva.

CARLO *con tutta la espansione di un cuore innamorato.*

Percui quando in società, per alcune terribili circostanze, mostriamo sul volto le vere passioni dell'animo non vi si presta fede.

CONTESSA *con ironia piacevole.*

Ora comprendo: avrete qualche innamorata che vi fa disperare?

CARLO *manda fuori un forte sospiro.*

Ah!

CONTESSA.

Cospetto! è sembrato un colpo di spingarda questo vostro sospiro: ed io scommetterei, che se la vostra innamorata l'avesse udito, non avrebbe potuto negarvi amore. Ditemi in grazia; la vostra innamorata vi ama?

CARLO.

Ma chi volete che possa innamorarsi di un miserabile qual'io mi sono.

CONTESSA.

Se diveniste povero per difetto di fortuna, siete oltre modo ricco di belle virtù che vi adornano: perlocchè una donna sensibile potrebbe accordarvi il suo amore.

CARLO *con entusiasmo che si avanza col dialogo.*

Dite voi dunque che lo potrebbe?

CONTESSA.

A mio credere...

CARLO.

Ma dovrebbe avere un cuore veramente sensibile.

CONTESSA.

Ma che? Avete le donne per tante stupide?

CARLO.

E se fosse una dama, dite voi che anche lo potrebbe?

CONTESSA.

Perchè no.

CARLO entusiasmato al sommo grado, si confonde, infine ardisce prenderle la mano per baciarla.

Ah Signora!...voi mi empite l'anima di una gioja inaspettata.....La speme vince il timore.... l'impossibilità va diventando quasi certezza, ed io in un tal momento credo di...

CONTESSA in sussiego si ritira la mano.

Credete di parlare alla vostra innamorata e siete in dialogo con la Contessa di Albachiara.

CARLO mortificato all'eccesso.

È vero!

CONTESSA di nuovo scherzevole.

Oh come vi eravate entusiasmato nell'immaginativa scenica! ora ridesto dal calore dell'accesa fantasia siete rimasto di ghiacchio in vedervi innanzi me in vece della vostra tenera innamorata....

CARLO col massimo calore.

Ma colei che adoro Contessa...

CONTESSA.

Carlo, l'ora della rappresentazione è ormai

prossima; ed io comprendo la satira cui andrò soggetta per aver voluto supplire la parte di Atala, in mancanza della leziosa Marchesa Levil.

CARLO.

Satira suscitata dal venerato Signor Cavalier Bernardone, che tanto avete in pregio.

CONTESSA.

Vorreste evitare la satira degli sciocchi, degli invidiosi? questa nacque con l' uomo....

CARLO.

Ma gli uomini che ebbero una educazione...

CONTESSA.

Caro mio, questo è un vocabolo fuori moda. D' altronde son sicura che mi farete fare una buona figura nella mia parte: e con la vostra arte somma e di poeta e di attore insieme, covrirete que' difetti che la mia inespertezza pur troppo dovrà commettere.

CARLO col massimo entusiasmo.

Troppo, troppo siete dotta....

CONTESSA ridendo.

In che?...

CARLO arrabbiandosi del di lei dileggio.

In esprimere nel più sublime grado le passioni dell' animo senza sentirle affatto...

CONTESSA.

Grazie del complimento.

SCENA VI.

BERNARDONE, MARCHESE e detti.

BERNARDONE.

Ve l' ho pur detto, rispettabile Signor Mar-

chese; cercate del poeta che ivi troverete la Contessa.

MARCHESE *trasecolato.*

Non credo a miei occhi!

CONTESSA *beffandolo con decenza.*

Mettetevi le lenti...

BERNARDONE.

Ma nessuna lente si è fabbricata finora onde ben guardare nel cuore di una bella donna.

CONTESSA.

Come nessuna legge finora fu emanata contro le armi e trafitture mortali della satira...

BERNARDONE.

Perle, perle vi sortono di bocca...

CONTESSA.

Nè credo andar soggetta a satira, se nel momento in cui debbo mostrarmi per la prima volta sulla scena, vengo a chieder consiglio al poeta; ed il Signor Marchese guardando a traverso delle lenti della ragione troverà ben fatto che una donna, inesperta nella difficile arte rappresentativa, finchè vi è tempo cerca di farsi ben dirigere da chi a fondo la possiede.

BERNARDONE.

E sarà tanta l'abilità dell' esimio poeta non che dell'illustre attrice, che alla morte di Atala tutti grideranno risorga risorga Atala a render felice il disperato Zamoro.

CONTESSA.

Che ben lo meriterebbe per la candidezza de' suoi affetti.

MARCHESE di soppiatto a Carlo.

Parlasti alla Contessa?...

CONTESSA.

Signor Marchese non tormentate davvantaggio il poeta: egli ha messo tutto il suo impegno onde renderci entrambi soddisfatti.

MARCHESE allegro di soppiatto a Carlo.

Bravo Carlo, hai parlato per me? sarai mio poeta.

CARLO da sè compiaciuto.

L' equivoco mi giova.

BERNARDONE di soppiatto alla Contessa.

Il Marchese sparla di voi, della rappresentazione, mentre poi tutti convengono che lo sposerete.

CONTESSA.

Ma se or ora diceste che non vi son lenti per guardare nel cuore di una donna, come mai.....

MARCHESE.

Io vi guardai Contessa...

CONTESSA.

E che vi miraste di bello?

MARCHESE di soppiatto alla Contessa.

Che voi accettate l' offerta del mio cuore...

SCENA VII.

D. GIULIETTO ansante e detti.

GIULIETTO.

Signora Contessa, vengo volando a recarvi una spiacevole nuova. Gli attori della farsa sedotti dalla Marchesa di Levil si son messi in vettura e sono andati via alla capitale, onde non farvi recitar questa sera.

BERNARDONE.

E tutto per dispetto tragicomico: avendo credo risaputo la Marchesa di Levil che sebbene ella per picca avesse ricusata la parte di Atala, la Contessa in poco tempo l'avea di già imparata, e l'avrebbe rappresentata con più di verità di quella che l'immaginò il signor Châteaubriant nel suo romanzo dell'Atala; che perciò ha cercato distogliere que' sciocchi attori della farsa, onde non farne seguir la recita questa sera.

GIULIETTO.

Intanto io mi ho fatto un abito all'indiana che mi costa un tesoro.

BERNARDONE beffandolo.

Per dover recare una tazza di latte ad Atala...

GIULIETTO.

Mi ho imparata la parte.

BERNARDONE.

Che non è più di cinque parole...

CONTESSA che avrà dialogato con calore fra il Marchese e Carlo, dice.

Non vi angustiate davvantaggio: si farà soltanto l'Atala, senza la farsa.

BERNARDONE.

Saggiamente: così tutte le anime sensibili, che tocche dal dolore della morte di Atala dovranno cadere in isvenimento, potranno esser subito condotte alle loro abitazioni...

CONTESSA.

Ad essere ristorate dal vostro smodato satireggiare.

SCENA VIII.

NICODEMO *sbalordito ed ansante, e detti.*

NICODEMO.

Eccellentissima signora Contessa, voi soltanto potete mettere un riparo al frangente terribile...

BERNARDONE *ridendo.*

È subissato il palco scenico?

NICODEMO.

Peggio.....

CONTESSA.

Ma che avvenne? stolido.

NICODEMO.

Alla porta si son presentati, un vecchio ottagenerio con la tosse, sua moglie con la stampella, tre ragazzi che gridano come pipistrelli...

CONTESSA.

Ma cosa bramano?

NICODEMO.

Ascoltar la commedia perchè hanno i biglietti: ma io loro dissi – È per tempo miei cari – e quegli – Abbiamo fatto sei miglia a piedi ... ed i ragazzi riprendevano a coro – Siamo stanchi, vogliamo merendare....

CONTESSA.

In verità si è perduto molto tempo a ciarlare... signor Bernardone conoscendo la vostra somma eloquenza, vi destino per dirigere e ben situare la gente che mi onora: ricevete tutti nella gran galleria, che quando sarà l'ora della rappresentanza li farete entrare in teatro. Nicodemo tu bada che sul palco sce-

nico nulla manchi, e mi risponderai di ogni tua balordaggine. Signor Marchese le raccomando, e caldamente la sua parte; dacchè dopo la rappresentazione le darò risposta a quanto mi disse; e sebbene ho preinteso ch' ella abbia sparlato della produzione, il giudizio di questa spetta al pubblico colto ed intelligente, e va tutto a carico dell' autore, ma la esecuzione è imputabile a ciascun attore in particolare. Signori sbrigatevi, non facciamo nojare gli spettatori: mi raccomando: addio. (*entra in fretta*).

CARLO mentre mette sottosopra tutte le carte che sono sul tavolino onde ritrovar la sua parte e si dispera di non trovarla, tutti gli sono attorno a domandargli diverse cose con un vivo ma non confuso dialogo.

MARCHESE.

Quando voi parlaste alla Contessa, ella che rispose?...

GIULIETTO.

Poeta volete ripassarmi la parte?...

NICODEMO.

Signor Poeta io potrei portare...

MARCHESE dando con furore una spinta a Nicodemo.

Tracotante, parlo io ...

BERNARDONE beffandoli.

In quale orgasmo *melo-comico-drammatico* si son posti lor signori ...

MARCHESE.

Non mi nojate ...

GIULIETTO.

Ripassatemi una sola volta la parte.

MARCHESE.

La Contessa accettò ...

CARLO che avendo trovata la parte senza dare ascolto ad alcuno, parte in furore dicendo.

Maledetto il momento in cui imparai a leggere (*parte*).

MARCHESE piccato all' estremo dice in furore.

Le offese ad un mio pari si pagano col sangue (*parte*).

GIULIETTO tremante e sbalordito da sè.

Al solo immaginare che dovrò comparire sul Teatro mi viene la febbre intermittente (*entra*).

NICODEMO arrabbiandosi.

Tutti vanno via senza dirmi come debb' esser la parrucca....

BERNARDONE ridendo ed entrando.

Con le orecchie lunghe...

NICODEMO che lo siegue sollecitandolo.

E l' abito?...

BERNARDONE.

Con la coda, con la coda.
(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

NELL' ALZARSI il sipario il teatro si mostrerà senza l'illusione della scena, ma dei falegnami sono attorno per metterla all'ordine: ciò non avverrà interamente finchè il sipario è alzato.

SCENA PRIMA.

NICODEMO vestito in gala, avendo una grande parrucca con una lunga coda avvolta di scarlatto. Si brigherà con de' falegnami, e luminarii perchè in vece di ubbidirlo ridono alla sua collera.

NICODEMO.

Sbrigatevi, tracotanti... non ridete, cospetto, e rispettatemi, perchè la Contessa mi ha dato l'*alterego* sul palco scenico, e debbo rispondere io delle vostre e delle mie bestialità.

SCENA II.

SUGGERITORE, e detto.

SUGGERITORE.

Perchè gridate signor Nicodemo.

NICODEMO.

Perchè dovrei fare io da falegname, da luminario, da buttafuore per andar tutto in regola.

SUGGERITORE.

Avete un gran bell' abito.

NICODEMO.

Questo l'ereditai da mio Nonno. Lo misi soltanto

quando impalmai la fu D. Zenobia mia moglie, e l' avea rimesso questa sera sperando di recitar nella farsa .... e la farsa non più si rappresenta (*dando pria in furore quindi piange*).

SUGGERITORE.

Piangete come vi fosse morta una seconda moglie.

NICODEMO.

Piansi molto meno alla morte della mia diletta Zenobia.

SUGGERITORE *deridendolo prende in mano la coda.*

Ma perchè farvi una coda così lunga alla parrucca?

NICODEMO.

Vi dirò: il poeta disse che bisognava recitar con la coda....

SUGGERITORE *con ironia.*

Conoscendo il vostro merito.

NICODEMO.

Grazie: non comprendendo bene dove dovea metter questa coda, ne domandai la spiegazione al cavalier Bernardone...

SUGGERITORE.

Bravo: ed egli ve l' ha fatta metter così lunga.

NICODEMO.

E' di color scarlatto.

SCENA III.

D. GIULIETTO con volto sparuto, e barcollando. Avrà i capelli avvolti fra piccole carte, che dovevano inanellarsi - sarà calzato all'Indiana - essendo in camicia, avrà un tovagliolo sulle spalle indicando ch'era per vestirsi, e detti.

GIULIETTO con voce fioca.

Nicodemo, Suggeritore ..... aiutatemi ..... un cava sangue.

NICODEMO.

Siete caduto?...

SUGGERITORE.

Avete un volto cadaverico.

GIULIETTO.

Mentre mi vestiva... presto un poco di acqua...

NICODEMO ordinando l'acqua ad un domestico, che parte in fretta per prenderla.

Acqua, acqua a D. Giulietto che muore...

SCENA IV.

BERNARDONE comparisce, in fondo al parterre ov'è lo spettatore, e detti sul palco scenico.

BERNARDONE gridando.

Nicodemo, Nicodemo.

NICODEMO.

Chi mi domanda?

BERNARDONE.

Son' io, bestia!

NICODEMO.

Voi, signor Bernardone?

BERNARDONE.

Non vedi che il pubblico è già entrato; fa subito calare il sipario.

NICODEMO.

Come volete far calare il sipario, se D. Giulietto manda fuori l'estremo fiato...venite a soccorrerlo.

BERNARDONE ciò udito, ridendo si slancia, e trascorrendo il corridojo del parterre parla a dritta e sinistra con i spettatori finchè giunto al parapetto del palco scenico vi monta sopra.

Oh poveri noi! muojono gli attori pria d'incominciare la rappresentazione. Signori scusino.... permettano... Se muore D. Giulietto si perde una rarità nella Storia Naturale.... eccomi, eccomi a voi... D. Giulietto che vi avvenne?

GIULIETTO.

Mentre mi ripassava la parte a memoria...

BERNARDONE.

Che non è più di cinque parole.

GIULIETTO.

Mi sentii uno stringimento al cuore... il sangue dal petto montò alla testa.....

BERNARDONE.

Percui diverrete matto.

GIULIETTO.

Moro... non posso più recitare.

NICODEMO che angustiandosi sarà andato finora avanti ed indietro ma guardando verso dentro dice in fretta.

Ecco, ecco l'acqua... presto Nicolantonio porta l'acqua.

SCENA V.

Il Domestico che è andato a prender l'acqua, ritornando in tutta fretta non bada a terra, percui cade stramazzando innanzi a piedi di D. Giulietto e rovesciandogli addosso tutta l'acqua.

BERNARDONE.

Oh che facesti Cola Antonio!..

GIULIETTO.

Mi avete......

BERNARDONE.

Un bagno freddo può giovarvi.....Nicodemo fa calare il sipario ti dissi.....

NICODEMO gridando.

Asini che state sopra, calate il sipario.

Voci da dentro.

Si sono imbrogliate le funi...

NICODEMO.

Signor Cavaliere, chi potrebbe meglio maneggiar le funi?

BERNARDONE.

Il Carnefice...

GIULIETTO.

Conducetemi dalla Signora Madre... non mi fate morire in pubblico....

BERNARDONE.

Altrimenti si riderebbe in vece di piangere... Appoggiatevi che vi conduco io alla mamma.

GIULIETTO appoggiato a Bernardone si strascina a stenti dicendo.

Salutatemi la Contessa, e ditele che il suo D. Giulietto...

BERNARDONE.

L' ha preceduta nella tomba... fate presto che debbo andare in platea ad applaudire questi nuovi Atleti Melotragici (*entra con D. Giulietto*). (*Cala un secondo Sipario col titolo nel mezzo* ATALA — AZIONE PATETICA.)

SUGGERITORE.

Ecco calato il sipario, ed io vado al mio posto.

NICODEMO.

Beato voi che fate il suggeritore.

SUGGERITORE.

Quando volentieri vi cederei il mio impiego.

NICODEMO.

Ed io mi chiamerei l'uomo più fortunato della terra se potessi....

SCENA VI.

MARCHESE gridando da dentro e detti.

MARCHESE.

Nicodemo, asinaccio....

NICODEMO.

Eccellentissimo......

MARCHESE.

Il suggeritore in buca, fate suonare la sinfonia, ed entrate subito.

SUGGERITORE.

Lasciate che vada a compiere il mio dovere...

NICODEMO.

Ah potessi imbucarmi con voi.....

SUGGERITORE beffandolo.

Ma non dovreste aver la coda: felice notte (*entra nella buca.*)

NICODEMO.

Apollo vi dia forza..... Signori suonatori per ultimo a voi mi rivolgo, e caldamente vi prego di suonare una sinfonia patetica: giacchè io sono responsabile delle mie e delle vostre....

MARCHESE gridando con rabbia.

Somaro, non dir più bestialità.......

NICODEMO *inchinandosi profondamente.*

Signori, ho compiuto al mio dovere (*entra: subito principia una sinfonia patetica ed alquanto lunga onde distrarre lo spettatore dal ridicolo dell' atto secondo, e prepararlo al sentimentale dell' atto terzo: questa terminata si alzi il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

ATALA,

AZIONE PATETICA.

PERSONAGGI.	ATTORI.
ATALA.	LA CONTESSA di Albachiara.
ZAMORO.	CARLO.
OBRIJ.	IL MARCHESE Martinazzi.

OSSERVAZIONI.

ATALA comecchè educata da sua madre Spagnuola sino a' 10 anni, sebbene in seguito fosse fra gl' Indiani, sarà sempre di un carattere dolce. Reprimerà il suo amore per Zamoro, finchè ridotta a morte dal veleno, lo mostrerà allora in tutto il suo eccesso. = Vestirà all' indiana, di pelli quasi bianche, con cinta di lana rossa, e sandali.

ZAMORO — M.r de Châteaubriant nel suo romanzo di Atala *lo chiama* Chactas: *per rendere armonico il verso si è dovuto cangiare in* Zamoro. *Egli mostrerà un carattere troppo vivo, e sommamente violento sì nell' amore che nella disperazione. = Vestirà similmente all' indiana. Ma di pelle rossiccia, cinta di cuoio, e sandali.*

OBRIJ vecchio settagenario, di carattere autorevole e tenero insieme. = Vestirà un abito lungo di lana grigia, cinta di fune, sandali con piè nudo; barba e chioma bianca.

TEATRO = Mostra una grotta, che a destra ed a sinistra ne mena ad altre due — in fondo sarà interamente aperta, per dove si scorgono de' dirupi, e sotto uno di questi s' indica esservi un profondo vallone. Il sole ch' è al suo nascere illuminerà a sufficienza la grotta: vi saranno delle rozze panche, e delle stuoje.

SCENA PRIMA.

ZAMORO dormendo a terra su di alcune pelli. Esce OBRIJ lo compassiona, indi guardando fuori la grotta esclama.

OBRIJ.

Sparito il nembo procelloso, appare
Fulgido il Sole oltre l' usato. Un raggio
Di calma e speme infondi, Astro benigno,
Nel sen di queste vittime innocenti
Dell' irata natura. In preda al sonno
Ora men tristi sono. Immenso Iddio
Che il mio piè la mia man guidasti all' opra
Difficil tanto; or tua bontade imploro
A compiere tant' opra: uop' è lo scampo
Che a lor tu porgi dall' abisso, ov' io
Veggo imminente la caduta!!! Il sonno
Abbandona Zamoro... Atala dorme....
Si conosca il suo core.

ZAMORO destandosi, e vedendo sorto il Sole s' inginocchia alzando le mani al Cielo.

Astro splendente,
Che tua vivida luce ovunque spandi,
Grazie ten rende il core... Atala vive?
Ov' è, Signor?

OBRIJ indicando il sito ove dorme Atala.

Tranquilla in braccio al sonno
Dei sofferti disagi il duol sopisce,
Per poco almeno.

ZAMORO guardando con somma emozione il sito indicatogli ove Atala riposa.

È la virtù che dorme
In quella pace ! Atala in sen racchiude
Quanto di puro v' ha nel mondo : un Dio
Fattor dell' Universo sol potea
Un' Atala creare.

OBRIJ con entusiasmo.

Iddio può tutto.

ZAMORO con somma forza.

E questo tuo onnipotente Iddio
Puote i cori cangiar?

OBRIJ con placidezza.

Qual Nume adori?

ZAMORO.

Brama dal primo dì.

OBRIJ con dispregio.

Stolto...

ZAMORO con impeto.

Chiegg' io
Se 'l puote o no?

OBRIJ rimettendosi in calma.

Risponderò; ma pria
Tue funeste vicende a me fian note.

ZAMORO.

Atala io deggio a te; legge a Zamoro

Impor tu puoi, e 'l mostrerò, dovendo
Rinnovellare un duol che morte sola
Potrà estinguere in me - Delle Floride
Tra' popoli più barbari e feroci
I Muscogoghi han seggio. Al padre mio
Odio giuraro, che all'amico Ispano
Aprì le braccia. In un feral conflitto
Me'l vidi innanzi trucidare ... anch'io
Per vendicarlo fui ridotto a morte.
Nobile Castiglian le mie ferite
Curò pietoso e mi ridiè la vita.
Dono funesto!! Mi educò qual figlio
In sua magion. L'arti e le vostre scienze
Furo a me note ... Ma dal cor giammai
L'amor di patria cancellar potette
L'europea filosofia. Bramoso
Di riveder le avite sponde, ingrato
Al mio benefattor divenni : ingrato
Mi rampognò - Io ti educai qual padre;
Or m'abbandoni? A libertade agogno-
E non prevedi le catene? Scampo
Come avrai tu dagli Irocchesi?... Addio,
Mi abbraccia e piange : e nel mio pianto addio
Ultimo diegli - M'inselvai ... Predisse
Il saggio amico il mio destin! m'imbatto
Ne' Muscogoghi, che di padre orbato
Mi fero un dì — Son d'Otalissi il figlio,
All'inchiesta risposi ... - A morte a morte
Vada, gridaro quelle belve : avvinto
Fra tenaci catene iva tra quelli

*

Trascinato qual' agna al sacrifizio
Nella valle di Wisna, ove abbruciato
Esser dovea – Al tramontar del sole
Giungemmo: rimbombar quella di gioia
Fanno lor grida, e giunti, in preda al sonno
Attendono ebriati il dì novello
Per la mia morte. Il cor fosco ed oscuro
Qual' era il Ciel m' avea: m' apparve un Dio
In Atala, del Re de' Muscogoghi
Figlia: pietosa i lacci miei discioglie –
Salva, mi dice, la tua vita – Solo
Salvar mi deggio? e tu? – Lascia che io pera,
Ella risponde – No; morir vogl' io,
O insiem la vita salveremo – Spunta
Il matutino albore – È van lo scampo
Se qui restiamo altri momenti. Il pianto
Che il volto ad ambi ne bagnava il core
D' ambi legò – Fuggimmo alfine: appena
Lontani fummo d' un trar d' arco, il grido
De barbari ne agghiaccia in petto l' alma.
Tema ed amor guidando i passi miei
Tra le braccia condussi Atala – Invano.
Gl' ispidi dumi, le scheggiate selci,
I bronchi, il vento, il nugol della sabbia
Argin faceano al mio cammin. L' occaso
Giunge del sol: tutto stillante sangue
Era il mio corpo . . . Atala semiviva —
Zamoro ferma, tu soccombi, grida;
Stringe il mio crin, vuol soffermarmi; cado
Sotto peso sì dolce. Ella ristora

Con la sua bianca man l' arse mie labbia
D' un fresco cedro – Sì tre mesi fummo
Tra perigli ed orror vaganti: or dimmi
Atala non amar si puote? Al mondo
V' ha chi si vanta di un amor simile?

OBRIJ.

Siete degni d' amore entrambi.

ZAMORO.

Oppone
Atala sempre il suo rigor – Zamoro
Altra legge tu segui – Il Dio che adori
Adorerò, riprendo – Il Dio si oppone
A voti nostri... e la soffoca il pianto.
Procellosa bufera ambi ne assale;
Morte per noi la falce inalza: il tuono,
La grandine, la folgore cadea.
Sul nostro capo: sulle mie ginocchia
Già vicina a morire Atala, esclama –
Più non ci rivedrem: calda una stilla
Del suo pianto la man fatta di gelo
Mi scalda: allor stringo la sua in pegno
Di ultimo addio: Disperato, oltraggio
Con la mano il mio crin, le chiome svelgo
E con esse la cute, il sangue spiccia
Sulle già esangui di lei gote... allora
Scendesti tu qual Nume; e in questo asilo
Due vite in un salvasti: Eternamente
E core e vita a te sacrò Zamoro.

OBRIJ.

Del Dio dell' universo la possanza

Comprendi or tu? Debile vecchio infermo,
Tra l' orror della morte e la procella,
Salvarvi a me fu dato. La virtude
Si rispetta lassù, se qui è negletta.
È puro il vostro amor: Saprò l'arcano
Che Atala chiude in sen. Della sventura
Figlio infelice, un padre in me tu avrai.

ZAMORO guardando con gioia verso dentro ove s' indicò che Atala dormiva.

Ella è già desta!...

OBRIJ.

Vieni meco: il fresco
Latte che avrem dalla pietà de' buoni
Irocchesi vicini, a cui concesso
M' è d' insegnare la virtude, a lei
Il recheremo, onde afforzar le membra
Fatte già grame.

ZAMORO partendo con Obrij guarda con entusiasmo d' onde si avvanza Atala.

Io te qual padre onoro.

SCENA II.

ATALA scarmigliata, fuori senno fugge inorridita come se alcuno la inseguisse.

ATALA.

Ombra mi lascia.... non ferire... io giuro
Qual ti giurai a piè di morte allora
Che nullo avria questa mia mano... il core
Negar nol seppi... già sparì.... pel crine
Mi trascinò l' orrido spettro, e a terra
Stramazzata, con voce alta di morte —

Ingrata figlia, mi rampogna – a Dio,
Tu giurasti serbar casto per sempre
Il cor nel petto: spergiurasti amando
Zamoro! un Indiano!!! Ombra vagante
Per te son' io... non avrò mai pace...
Maledirotti – Cesserò di amarlo.
Non provocare la tremenda possa
Del supremo Motor: Madre ritorna
In pace a riposar: verrotti appresso
Tra pochi istanti, lo giurai: ma sento
Ch' ardo di amor non mai provato.... a Dio
Sacrata io son!!! Come fuggir dall'uomo
Che tutto può su di Atala già sua
Fatta per man di amore; ed ora un voto
Da Zamoro la strappa, e in sen di morte
Il suo amore vi chiude e il giuramento.
Succo letal che sempre meco io trassi
A scampo del mio onor: perchè giurai,
La vita a me troncar tu dei... (*che avendo cavato dal petto un picciolo involto ov'indica esservi il veleno, vedendo venir Zamoro lo nasconde di nuovo.*)

SCENA III.

ZAMORO e detta.

ATALA disperata da sè.

Zamoro!
Morir io deggio o spergiurar? Gran Dio!

ZAMORO.

Insiem col sol sorgi più bella e infiori
Il viver mio con la tua vita: quanto

Per te penai sotto la orrenda volta
Pel procelloso Ciel, quante versai
Lacrime disperate, allorchè morte
Meco a luttar venne per te; rinfranco
Tutto in vederti a me d' appresso salva,
E con la speme che il mio amor......

ATALA con impeto e dolore lo interrompe.

Amore!!
Osi parlar d'amore ove la morte
Lungi non è?

ZAMORO.

Noi la battemmo all'ombra
Di tua virtude.

ATALA.

Disperar nei danni,
Darsi in preda alla gioia, allorchè spunta
Raggio di un falso bene, è d' uom che sana
Mente non ha.

ZAMORO sorpreso.

Temi tu forse?....

ATALA.

Nulla
Speme di gioia questo cor finora
Predirmi sa.

ZAMORO.

Fulgido il sole è al pari
Di tue pupille.....

ATALA con enfasi di terrore.

Ma nel cor profonda
Oscurità, come di tomba, giace.
Di coraggio or fa d' uopo.

ZAMORO *risoluto.*

Andare a morte
Per la tua vita?...

ATALA.

Viver dei...

ZAMORO.

Sol vissi
Per opra tua, or d'Atala dipende
Di Zamoro la vita.

ATALA.

E quando morte
Recidere dovrà la mia?

ZAMORO.

Vedrai
Come la mia troncar saprò...

ATALA.

Non puote
La sua vita un mortale offrir che al Nume.

ZAMORO *con trasporto di amore.*

Oltre di Atala mia avvi altro Nume?

ATALA *con dolce rimprovero.*

Uomo sleal....

ZAMORO.

Venero il Dio che adori:
Dopo di lui Atala sol tu sei
Nume per me, e reggitore, e vita....
Si oscura il volto tuo!... par ch'aspra doglia
Ti opprime i sensi... incerti i lumi giri...
Ver me... l'arcano già palese apprendo
Di un funesto avvenir...

ATALA.

Quanto racchiude
Di funesto e tremendo il core in petto,
Apprender tu non puoi che a piè....

ZAMORO l'interrompe con velocità.

Dell'ara?
Ove fede ed amor giurar degg' io?

ATALA con sommo atterrimento e mistero.

All' ara si... tu ben dicesti... il tutto
Sarà palese a te.

ZAMORO con somma tenerezza.

M' ami?

ATALA desolata.

Zamoro,
Dall' abisso ove tu già mi trascini
Salvami tu... di allontanarti implora
Atala.... Non cercar qual' io mi sento
In petto il cor... debole son... tu forte...
La smarrita ragione in me richiama,
Rammentami che deggio....

ZAMORO trasportandosi.

A chi ti adora
Amore...

ATALA appena pronunziato il primo verso si pente di una spiega profferita nell' entusiasmo, e si allontana inorridita.

T' amo quanto amar si puote
Cosa creata... anche più: ti adoro.....
Labbro spergiuro il profferisti? Il tuono
Scroscia sul capo mio... mugge la terra.....
La veggo innanzi.....

ZAMORO pria con furor geloso indi si dispera, in fine minaccia darsi la morte.

Si, t' intendo... il velo,
Che un cieco amor renduto avea ben denso,
Squarciato è già... Tu sei d'altro uom? Giurata
Costanza a quello a me che resta? Amarmi
Non puoi nè dei: altro mortal tua mano
E il cor possiede... eppure io vidi... oh inganno!
Da quelle luci trasparir l'amore....
Era pietade, or lo intendo, allora
Per salvarmi da morte; ed or dov'io
Posso scampo trovar, se mia non puoi
Esser tu mai! sol dalla morte il chieggio.

ATALA fermandogli la mano con tenerezz.

Ferma, t'arresta, sconsigliato...

ZAMORO furente.

Amore
A donna che 'l giurò, più a me non lice
Chieder: morire ben lo posso; in vita
Come restare con un cor piagato,
Senza speranza? Ingrata! or mi fu noto
Il nodo tuo ... il mio sciorrà ben prosto
Morte...

ATALA con estrema tenerezza.

Mi arrechi or tu col tuo furore...

ZAMORO.

Perchè pietosa al mio dolor compiangi
Lo stato mio?

ATALA.

Sommamente io t'amo...

ZAMORO.

D' altri essendo ? E lo puoi ?

ATALA.

D' altr' uom non sono.

ZAMORO con entusiasmo.

Giurasti ?

ATALA indecisa.

Si...

ZAMORO.

Ad uom ?

ATALA.

Non mai ...

ZAMORO.

La mano ?

ATALA.

Libera è a me.

ZAMORO.

Ed esser mia ?

ATALA piange dirottamente.

Nol puote.

ZAMORO con furente risoluzione.

L' arcano io voglio penetrar....

ATALA pregando con tenerezza.

Zamoro,
Pietà di una infelice, combattuta
Da un cieco amore e da...

ZAMORO sempreppiù trasportato.

Cieco lo appelli,
E non veggente per un uom che tutto

Espose ed esporria la vita, il sangue
Per conservar la tua? Che puro, illeso
Il tuo candore rispettò, promise
Fin la tua legge di seguire? E in cambio
Altro non brama che il tuo core al mio
In legittimo nodo avvinto... Al mondo
Per l'amore avvi arcano? E nol palesa
La favella degli occhi, assai loquace
Più che detto qualunque... Ah sì ne' tuoi
Ravviso ch'ami il tuo Zamoro...

ATALA combattuta; rivolta al Cielo con enfasi dice da sè.

Aita
Nume ti chieggo nel fatal conflitto
Di amor profano e giuramento sacro.

ZAMORO sollecitandola.

Atala cedi...

ATALA non sapendo più resistere non volendo dice.

Sarò tua...

SCENA IV.

OBRIJ con un vaso di latte si avanza mentre che Atala conquisa dall'amore è per dare la mano a Zamoro: alla di costui comparsa si ridesta dall'ebrezza dell'amore, prende la tazza dalle mani di Obrij, e con disperato entusiasmo cava di petto il picciolo involto che avea nascosto all'arrivo di Zamoro n'estrae una polvere, la gitta nel vaso e lo beve con precipitazione, mentre Zamoro parla sottovoce ad Obrij.

OBRIJ.

Donzella
Puro alimento dall'ovil ti arreco:
Ne vuota or tu la tazza, onde riprendere

Il perduto vigore, e gloria al Nume
Render, perchè qui volle trarti in salvo.

ATALA di soppiatto eseguo quanto sopra si è detto.

Nume t' intendo . . . a me l' abisso innanzi
Spalancato mostrasti; or la salvezza
In quel nappo mi additi; il sagrifizio
Si compia a te.

ZAMORO di soppiatto ad Obrij.

Già l e traspare in volto
Tra la gioia l' arcan . . .

OBRIJ.

Giungesti alfine
A penetrarlo?

ZAMORO.

Che non puote amore:
Disse me solo amar; rivolta al Nume
Chiesegli aita . . .

OBRIJ.

E poi?

ZAMORO.

Che la sua legge
Io non abbracci, ella paventa ognora.
Sol tu rassicurarla puoi che tutto
Per Atala farò.

OBRIJ con dignità ed amorevolezza si avvicina ad Atala che avendo bevuto il veleno è concentrata in un ferale abbattimento.

Or tu palese
Il grande arcan, che sì ti crucia ed ange,
A me far puoi.

ATALA con atterrimento.

Il tempo giunse, e'l dissi,
Che a piè di morte io lo faria palese.

ZAMORO sorpreso all' eccesso.

Che parli tu?.....

OBRIJ calmandolo.

Nel tenero suo core
Fitte vi sono le funeste immagini
Del passato rigor degli elementi.
Ma tutto fu: or del presente in pace
Godiam tranquilli.

ATALA indica che incomincia a sentire i dolori del veleno, percui con enfasi si rivolge a Zamoro.

Un giuramento a Dio,
Che promettesti di adorare, io voglio.

ZAMORO con enfasi.

L' imponi tu.

ATALA.

Di conservar la vita
Se anco la morte or men rapisse.

ZAMORO con sommo entusiasmo.

M' ami?

ATALA con forza estrema eccitatale dallo stesso veleno.

Su tutti ...

ZAMORO.

E che io vivrò per adorarti
Sempre, lo giuro.

ATALA.

Spergiurar paventa.

ZAMORO vedendola vacillare si sorprende.

Atala...

ATALA a gradi a gradi che i dolori del veleno si appalesano ora sul volto, or nell'ambascia, ora nella contorsione de' membri, la declamazione cresce e decresce con rapidità ... la interpunzione indicherà la maggiore acerbità de' dolori.

Ascolta: della pena mia,
Del duol che m' ange la cagione apprendi.
L' Ispano suolo fu la nobil culla
D' Ines mia madre ... alti natali ed agi
Le diè fortuna, ma natura un core
Sensibile all' amor le mise in petto.
Dono funesto! Struggitor dell' uomo!!
Tal fu di lei....Fra gli amorosi lacci
Di un Cordovan guerrier, delle Floride
Alla conquista destinato, amore
L' avvinse sì che un segreto nodo
La fè sua sposa, e dal tiranno padre
Fuggiro insieme alla conquista......Ardito
Con gl' Irocchesi il padre mio primiero
Spiegò battaglia, e'l primo fu che esangue
Vittima cadde.....io sua figlia.... allora
Il dì non conoscea.....Degli inimici
Simmaghan era il Re...fu prigioniera
Anco la madre....in sen mi avea....il Rege
Fu preso dal suo amor — o imene o morte
Tosto le intima....ella era madre...accetta
D' un barbaro la destra...È ver che Donna
Era di un regno, ma di se non l' era
Nè dei suoi affetti.....Il gran momento arriva
Che vita dare a me dovea....la morte
Ad entrambe minaccia.....invoca il Nume
Del nostro patrio suolo...e forma un voto,

Ch' io di morte scampando dal periglio
Avria sacrata la mia fè per sempre,
Casta vivendo.....Sì giurando i primi
Vagiti io diedi; del mio eterno pianto
Presagi furo.....Qual del Rege figlia
M' ebbi la cuna: giunta al decimo anno,
Ines giuns' ella al fine della sua vita.
Figlia....mi chiama — Io t' allevai servendo
Alla legge del Dio che adoro; a lui
Promisi casta conservarti, quando
Vedesti il dì...giurar ti è d' uopo or ch' io
Da te men vo.....Su questa man di gelo
Conferma il voto.....or da te sol dipende
Ch' io sia felice o disperata....— Giuro,
Io soggiungea con il cor....che allora
Ignorava qual forza un core adulto
Avesse poi......Sì da un ministro sacro
Fu accolto il voto....e in benedirmi — Trema
Figlia di spergiurare, o sul tuo capo
Da Dio la mia maledizione attendi.
Piansi la madre; ma non fu quel pianto
Di rimorso o dolor.... come quel ch' io
A torrenti versai...quando m' avvidi
Che amava te....da quel momento in cui
Fosti fra ceppi io t' adorava..... ogni arte
Per salvarti pos' io....il precipizio
Non prevedea... d' esso m' avvidi quando
Su degli omeri tuoi fra balze e rocce
Me trasportavi....amanti....soli....e senza
Soccorso alcuno....tua virtù. Zamoro

Mi salvò....non la mia....ecco palesi
Le mie ripulse...il mio rigore...il pianto....
Che non potea... (*per dolore del veleno si lacera le vesti*)

ZAMORO con furore.

Come non puoi l'amore
Darmi, perchè tiranna genitrice
Da te pretese un sì tremendo voto?

OBRIJ.

Anime belle sospendete il pianto,
Per voi non fatto....

ZAMORO si avvicina per soccorere Atala ma dolcemente vien da lei respinto.

Atala mia tu cedi...
Alla piena del duol.....

OBRIJ.

Calmarlo io posso:
Implorando dal sacro ministero
Sito in Quebech, di sciorre un giuramento
Che formar non potea bilustre figlia.

ATALA sorpresa a' detti di Obrij si dispera.

Tanto tu puoi?

OBRIJ.

E unirvi posso in breve
Con legittimo nodo, e sì felici
Aure goder di vera pace;

ATALA che alla disperazione di aversi preso con troppa precipitanza il veleno riunisce i dolori di questo e l'imminente sua morte, percui esclama.

Ahi...stolta!

ZAMORO con entusiasmo di gioja abbraccia Obrij.

Or si che servo son del Dio che adori,
Perchè sua legge è tanto santa e pura,
Che rispetta del cor la volontade....
Atala....

ATALA vieppiù disperandosi si lacera i capelli.

Oimè!...questa...felice idea
A disperarmi...eternamente...mena.

OBRIJ sorpreso all' eccesso alle smanie che vieppiù s' incalzano in Atala.

Nuove smanie? e perchè?...

ZAMORO furente.

Amor mentisti?...

ATALA.

Mentire!...or ch'io....già mi avvicino....a morte.

OBRIJ soccorrendola.

Tu non morrai....

ATALA.

Più nol vorrei...ma 'l debbo.

ZAMORO angustiato al sommo le offre il nappo credendo vi fosse il latte.

Bevi...

ATALA.

Bevei....

ZAMORO atterrito guarda nel fondo del nappo.

Puro latte?..

ATALA.

Tosco
Nel latte immersi...per serbarmi al giuro

Ed acquetare....della madre.... l' ombra....
Che maledirmi....minacciava....

ZAMORO inorridito e fuori senno.

Il vero...
Annunzii tu?

ATALA.

Lo spirto mio...non vedi...
Che per lasciarmi è già....tormenti eguali....
A quelli del mio cor... soffre la salma....
Ma...t' amo sempre....

ZAMORO diviene maniaco.

E morrai?....

ATALA col singhiozzo della morte.

Za....moro
Rammenta....il giuro....

ZAMORO che invano vien trattenuto da Obrij.

A spergiurar son pronto....
Uomini e Dei, a maledir per sempre.....
Perder la vita, te perdendo....

OBRIJ che prevedendo la disperata risoluzione di Zamoro gl' indica Atala che muore disperata vedendo il suo dolore.

Muore
Disperata per te...

ZAMORO corre per abbracciarla, ed Obrij glie l' impedisce con autorità.

Atala...

ATALA che essendole mancata la voce e vedendo la disperazione di Zamoro maggiormente si dispera, facendo a brani le vesti, indica che vivesse, e sempreppiù crescendo finchè in un colpo muore stramazzando.

Vi ... vi.

ZAMORO si svincola dalle braccia di Obrij e disperato esce fuori la grotta monta in un attimo su di un rialto, guarda il vallone che sta sotto i suoi piedi, ed al momento che Atala stramazza egli disperato vi si gitta.

Muore per me ? ed io vivrei ! ! ! al mondo
Di esempio eterno di costanza il mio
Veracissimo amor sarà ... Profonda
Voraggin veggo sotto a' miei piè ... diviso
Me da te volle il Cielo ... in Cielo uniti ...
Sarem tra poco ... tu la man mi stendi ...
Io già la stringo ... Atala muore ... il mondo
Finì per me ... tutto finisca (*si gitta*).

OBRIJ covrendosi con le mani il viso.

Orrore !

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

GRANDE e magnifica Galleria illuminata da più Lumiere.

SCENA PRIMA.

DIVERSI servitori che si attivano a mettere in ordine delle sedie scomposte per la gente che è andata via dalla commedia, a smorzare le Lumiere, ed in vece accendere de' lumi su i tavolieri.

SCENA II.

NICODEMO nettandosi le lagrime, e detti.

NICODEMO.

Come son morti bene ... io non posso frenar le lagrime ... e voi asinacci ridevate alla morte della nostra padrona e del signor Carlo ...

SCENA III.

BERNARDONE, e detti.

BERNARDONE nettandosi il sudore.

Maledetti! quanta gente! ... sono andati via finalmente ... e tu Nicodemo perchè piangi.

NICODEMO arrabbiato perchè Bernardone gli dà le beffe.

Sareste voi capace di morire come la mia padrona?

BERNARDONE.

In iscena non ho questa abilità, fuori nessun desiderio d' imitarla: intanto la Contessa dov' è?

NICODEMO.

Qual domanda! si sta riposando dopo di quella morte velenosa.

BERNARDONE.

Io non so se prima di andar via mi sarà permesso di vederla: intanto recale questa lettera, che una dama nel partire dalla commedia, mentr'io facendo gli onori di casa l'accompagnava, mi disse darla a lei con somma cautela e premura.

NICODEMO.

Vado a servirvi ... (*va e ritorna*) quando volentieri vedrei morire anche voi (*entra*).

BERNARDONE.

Marmotta vecchia! Ho tentato però un gran colpo .... se mi riesce mi toglierò d'innanzi un forte rivale in D. Giulietto. Scioccone! Ti sei fidato di me per copiar la canzone ed io in vece ho fatto copiar una satira...ma ritengo in tasca quella del Poeta, acciò in ogni sinistro dirò che scherzai ... Foggiai quella lettera anonima che ora le inviai onde mettere in sospetto la condotta del Marchese...

SCENA IV.

D. GIULIETTO con abito galante entra ballando, e detto.

GIULIETTO.

Felice notte ...

BERNARDONE ridendo.

Voi siete vivo?

GIULIETTO.

Ho bevuto tanti spiriti ...

BERNARDONE.

Che realmente avete un viso da spiritato.

GIULIETTO.

Che ha detto la Contessa del mio svenimento?

BERNARDONE.

È rimasta talmente afflitta e piangente, che ha durata poco fatica a bene eseguir la parte di Atala spirante.

GIULIETTO.

Povera Contessa, mi ama assai.

BERNARDONE.

E ve lo meritate.

GIULIETTO.

Grazie: mi avete fatto il piacere di farmi copiare in segreto quella canzone?

BERNARDONE.

Tal quale me la deste la feci copiare: ed ora l' ho avuta: eccola.

GIULIETTO si conserva la canzone senza neppure vederla.

Vi prego di conservare il segreto: in ispezie con la Contessa.

BERNARDONE.

Son vostro amico e ciò basta ... e per vieppiù mostrarvi la mia amicizia vi avverto, a non fidarvi troppo del poeta Carlo: egli è innamorato della Contessa...

GIULIETTO sorpreso all' eccesso.

Che dite mai!

BERNARDONE.

Vi sorprende? Voi siete troppo giovine, per cui

non ben comprender potete come gli astuti si beffino de' gonzi....

GIULIETTO.

Io dunque sarei il gonzo...

BERNARDONE.

Non dico ciò, ma... non tardate a dare quella canzone alla Contessa... badate a non farla leggere ad alcuno pria di dargliela...

GIULIETTO.

Non son gonzo qual mi credete e ne vedrete gli effetti... viene il Marchese... quanto è sciocco e non se ne avvede... vado dalla Contessa; ci rivedremo a momenti (*parte*).

BERNARDONE ridendo.

Tutti, tutti sciocchi...

SCENA V.

MARCHESE terminando di vestire un abito succinto qual si conviene dopo terminata la recita, e detto.

MARCHESE.

D. Giulietto era con voi?

BERNARDONE.

Risorto dalla tomba delle sue somaraggini.

MARCHESE.

Voglio credere che la Contessa ora lo cacci via da sua casa, dopo ch'ebbe l'ardire di farsi venire una finta convulsione...

BERNARDONE.

Per così impedire che si facesse la rappresentanza di Atala, mentre vi era una udienza tanto ragguardevole: ed a mio credere, D. Giulietto dovea essere della partita della Marchesa Levil....

MARCHESE.

Onde non si recitasse questa sera? Ma a suo marcio dispetto si è recitato....

BERNARDONE.

E vi siete coronati di gloria immensa.

MARCHESE.

Non ho bisogno del vostro elogio.

BERNARDONE.

Giusto rimprovero alla mia menzogna.

MARCHESE *in caricato sussiego.*

Signor Bernardone...

BERNARDONE.

Con me è inutile gonfiarvi come un rospo. Io rimbalzo qualunque palla mi si tiri contro.

MARCHESE.

Ecco la Contessa.

SCENA VI.

CONTESSA *con lettera e detti.*

CONTESSA.

Signor Bernardone chi vi diè questa lettera?

BERNARDONE.

Una dama mentre usciva dalla commedia, incaricandomi...

CONTESSA *cerca nascondere il suo furore.*

Vi ringrazio. Mi han detto che D. Giulietto stia bene...

BERNARDONE.

Ed è qui venuto...

MARCHESE.

Meriterebbe per tale insolenza...

CONTESSA.

Gli sciocchi non insultano... che anzi bramerei parlargli.

BERNARDONE.

Sarà negli altri appartamenti: mi fo un dovere andarlo a domandare (*parte in fretta*).

MARCHESE.

Signora Contessa siete talmente oppressa e preoccupata che a me sembra siate ancora sulla scena...

CONTESSA cerca nascondere il dispiacere prodottole dalla lettera.

È fuor di dubbio che quella parte mi ha talmente interessata e commossa...

MARCHESE.

Tranquillatevi or dunque col distrarvi, dandomi decisiva risposta su quanto vi dissi pria di incominciar la recita.

CONTESSA.

Fatemene risovvenire, in grazia.

MARCHESE.

Che mai vi ha detto Carlo a mio riguardo?

CONTESSA cerca di rammentarselo.

Carlo?...... per verità... non mi sovvengo che mi abbia di voi tenuto ragionamento.

MARCHESE.

Ciò è impossibile...

CONTESSA.

Se pur non vogliate intendere che lagnossi meco...

MARCHESE.

Di chi?...

CONTESSA.

Che poco intendevate la vostra parte, non ne adempivate il carattere......

MARCHESE in furore.

Carlo tracotante a tal segno....

CONTESSA.

Altro non mi disse di voi: ma a vostro riguardo precisamente da una dama venuta ad ascoltar l'Atala, mi si è diretta questa lettera, che pregovi di leggere a voce alta...

MARCHESE.

Perchè?...

CONTESSA con rabbia.

Perchè si parla di voi, e di me: leggete.

MARCHESE legge.

« *Signora Contessa, voi siete ingannata; e*
» *ciò per vostra colpa, perchè ammettete tanti*
» *vili buffoni....* »

CONTESSA.

Senza eccezione di alcuno: seguitate, vi prego.

MARCHESE.

« *Il Marchese Martinazzi va spacciando*
» *che voi lo importunate per esser sua sposa...* »

Chi ha avuto l'ardire di scrivere simile menzogna...

CONTESSA.

Menzogna alla quale nessuna causa io vi ho dato, meno che di aver seco voi conversato con quella gioviale galanteria, figlia di una educazione senza pregiudizii.

MARCHESE incollerito non sa che dirsi.

Nè io ho mai sognato....cioè io avrei....ma nell' istesso tempo....

CONTESSA con giovialità.

In fine dalla vostra confusione ben si conosce...

MARCHESE.

Che io sono un Cavaliere...

CONTESSA.

Ciò nessuno lo mette in dubbio....

MARCHESE in furore.

Che giungerò a conoscere questo malvagio il quale ebbe il sommo ardimento scrivere tal foglio apocrifo......

CONTESSA ridendo.

Per ridere dello scherzo...

MARCHESE.

Per bevermi il suo sangue...

CONTESSA ridendo.

E se fosse una donna...

MARCHESE fuori senno bravando.

Le offese ad un mio pari si pagano...

CONTESSA sempreppiù ridendo.

Senza interesse alcuno...

MARCHESE rinculando sino alla porta in fondo sempreppiù bravando.

Mi conoscerete Contessa...

CONTESSA.

Vi conosco, vi conosco.

MARCHESE nell' andar via in furore urta fortemente in...

E mi tremerete.....

SCENA VII.

D. GIULIETTO condotto in fretta da Bernardone sono urtati fortemente dal Marchese mentre parte infuriato, e la Contessa ride a tutto potere.

GIULIETTO.

Ahi....

MARCHESE.

Mi avete storpiato.....Villanacci! Gente senza educazione, avvezzi a stare fra gli asini da soma vostri pari (*entra*).

GIULIETTO.

Dopo che ne ha urtato come un Buffalo ci regala questo complimento.

BERNARDONE.

Il sig. Marchese non si è peranco desto della illusione patetica: senza avvedersi che sembrava un orso del Canadà.

CONTESSA.

Cavaliere non andate tropp'oltre: ognuno ha fatto il suo possibile onde la rappresentazione meritasse dei suffragii, e.....

BERNARDONE.

È mancato il solo D. Giulietto che avrebbe messo il suggello a tutto.

CONTESSA con ironia.

Povero D. Giulietto.

GIULIETTO.

Non ostante la caldiagia che mi sorprese, io avrei voluto...

BERNARDONE.

Fare un animale quadrupede se vi fosse abbisognato.

GIULIETTO.

Io....

BERNARDONE.

Certo: per far quindi conoscere che tutto si sacrifica per obbedire ai comandi della nostra troppo amabile e vezzosa Contessa

CONTESSA con amara ironia.

E voi sig. Cavalier Bernardone quale animale eseguireste?

BERNARDONE.

Farei ben volentieri un Tritone....

CONTESSA.

E ne avete il volto..

BERNARDONE.

Grazie; e lo farei volentieri se mi fosse permesso di tirare la conca marina della mia bella Venere presente.

CONTESSA.

Sempre con figure poetiche.

BERNARDONE.

E voi sempre fingete di non intendere.

GIULIETTO presentandole una carta.

Vedrò se l' impareggiabile e bella Contessa saprà conoscere il fondo di questi pochi versi...

CONTESSA.

Da voi composti?

GIULIETTO.

È un debole parto della mia rozza musa....

BERNARDONE.

Speriamo che non abbia bisogno di Norcino.

CONTESSA.

Leggeteli D. Giulietto, ed anticipatamente ve ne ringrazio.

GIULIETTO confuso per non saper leggere, fa cenno a Bernardone del come debba regolarsi.

Ma...io...come fo....

CONTESSA ridendo.

E così; non leggete?

BERNARDONE.

È tanto confuso in dover leggere un suo parto immaturo, che.... interpreto la sua idea...bramerebbe che voi medesima con enfasi lo leggeste.

CONTESSA compiaciuta.

Leggerò io dunque.

BERNARDONE da sè.

Ora amendue sarete aggiustati per le feste.

CONTESSA legge con sorpresa tale che in fine va in furore.

« *Credi con far commedie*
» *Potere, o stolta Fille,*
» *Ciechi gli amanti a mille,*
» *Farti cadere a piè?*
» *E non ti avvedi, o stupida,*
» *Che al suon de' tuoi contanti*
» *Cadono mille amanti,*
» *Per trappolarti affè.* »

GIULIETTO confuso e disperato insieme.

Signora Contessa, per pietà voi che cosa avete letto?

CONTESSA furente contro di D. Giulietto.

E tu ridicolo insetto, ardisci scrivere in tal mo-

do contro me, e con una imprudenza senza pari mel vieni tu stesso a presentare, quindi per colmo d' ingiuria ti adoperi di farla leggere a me medesima?

GIULIETTO avvilito, confuso, non sa che dirsi.

Signora... Signora Contessa, questo è un equivoco.

CONTESSA semprepiù inviperita dà la canzone a Bernardone indi subito la riprende.

Come equivoco ... leggete cavaliere...

GIULIETTO.

Signora Contessa, ora vi paleso il vero ..... avendo io un pessimo carattere, la diedi al Cavaliere onde me la facesse ricopiare ...

BERNARDONE.

Io perchè sempre pieno di affari la diedi e la riebbi dal copista senza leggerla neppure ...

CONTESSA nel sommo del furore.

Fuori di questa casa, vilissima creatura ...

GIULIETTO.

Eccomi a vostri piedi, dilettissima Signora Contessa...

CONTESSA.

Non ascolto ragione.

BERNARDONE.

Ve ne prego anch' io : chi sa che mai potrà dire in sua discolpa : sebbene l' azione sia di un birbante, il fondo del cuore di D. Giulietto è ottimo, incapace...

GIULIETTO.

Io matto di amore per voi, incaricai il poeta

Carlo a scrivermi una canzone in vostra lode: egli dandomela me la lesse ...

BERNARDONE.

Ma qui, caro D. Giulietto, fa d' uopo che accusiate un vostro involontario errore, qual' è quello di non conoscere neppure l' A. B. C. Altrimenti avreste conosciuto che il poeta vi diede una canzone opposta a quella che vi lesse.

GIULIETTO.

È vero, Signora Contessa, è vero; io non so leggere: sono stato uno stolido a fidarmi di quel birbante di Carlo ... amore, ben vi è noto, che acciecò i primi filosofi ...

BERNARDONE.

Tanto più dovea accecar voi, cui manca il senso comune...

GIULIETTO.

Dunque cara Contessa, la vostra bell' anima si compiacerà di perdonarmi un delitto ...

CONTESSA che cammina a grandi passi meditando una vendetta.

Si ... vi perdono ...

GIULIETTO passando con rapidità dallo smarrimento alla gioia.

È fatta la grazia ...

CONTESSA minacciando.

Ma Carlo però ...

BERNARDONE.

E su tal proposito: conoscendo smascherata la perfidia di Carlo, ora vi paleso che egli è di voi eccessivamente innamorato.

CONTESSA.

Di me!

GIULIETTO.

Oh che arroganza! e perciò ...

BERNARDONE.

Saviamente D. Giulietto, contro il solito: e perciò essendogli venuta la palla al balzo, fece quella satira, giovandosi della ignoranza di D. Giulietto; acciò voi giustamente piccata aveste cacciato via questa innocente creatura: indi a poco a poco discreditar tutti con diversi intrighi...

GIULIETTO bravando con furore parte in fretta.

Corpo di Fetonte! io di Carlo voglio bevermene il sangue (*entra*).

CONTESSA spingendo Bernardone.

Trattenetelo Cavaliere; non voglio ragazzate in mia casa.

BERNARDONE.

Ma siete infine persuasa che Carlo...

CONTESSA con furore lo spinge.

Ma volete andare...

BERNARDONE.

Vado a prender per la coda quell' agnello sfrenato (*parte*).

CONTESSA.

Carlo! tu pervicace a tal segno?....

SCENA VIII.

NICODEMO da dentro, e detta.

NICODEMO gridando.

E viva, e viva il gran poeta Carlo.

CONTESSA.

Ecco il perfido .... fa d' uopo con l' arte mia

scuoprire a quale oggetto mi fè quella satira, e poi...

SCENA IX.

CARLO seguito da NICODEMO, e detta.

CARLO.

Non più, non più elogii caro Nicodemo.

NICODEMO.

Che bella cosa è quella di cadere, rompersi il collo, morire; e da lì a poco star bene come ora state voi.

CONTESSA con mistero e rabbia repressa.

Perchè tu non comprendi in qual modo un raffinato poeta ed attore sa inventare ed eseguire a perfezione...... Nicodemo attendi i miei ordini.

NICODEMO s' inchina indi va dicendo da sè.

Dunque i poeti cadono senza rompersi il collo! (*entra*).

CONTESSA in tutta la scena mostrerà una forzata ilarità facendo travedere la rabbia che la rode.

Bravo Carlo!... Vi assicuro che mi avete commossa..... alle lagrime.

CARLO con entusiasmo.

Voi sì, voi mi avete strappato il cuore..... nell' estasi deliziosa della vostra parte io mi era trasportato...

CONTESSA.

Nell' Indie?.... vi credo.

CARLO seco stesso arrabbiandosi.

Sempre la stessa!

CONTESSA.

I vostri nemici...

CARLO.

Saranno vieppiù furenti a perseguitarmi.....

CONTESSA.

Per quanto vieppiù i dovuti elogi della gente di buon senno v' inghirlandano il crine.

CARLO con estrema tenerezza.

Signora Contessa......

» Basta un *Platone* a me fra *Popol* tanto.

CONTESSA.

Ben tradotto. Avvalendomi perciò della vostra elettrica Musa; bramerei che immaginaste un qualche poetico capriccio per le mie imminenti nozze.

CARLO in un subito cade in un mortale abbattimento.

Vi siete alfine determinata... mentre più volte mi assicuraste...

CONTESSA.

Non ho potuto farne a meno: e per dimane sarà palese la mia scelta.

CARLO.

Ma una risoluzione così precipitosa...

CONTESSA.

È ormai inevitabile, per impedire i progressi della maldicenza.

CARLO.

Conosceste forse i vostri detrattori?...

CONTESSA.

Un perfido.... che io credetti degno della mia stima... è colui che denigra con manifeste contumelie la mia fama.

CARLO con enfasi.

E fra tanti che vi circondano non vi sarà chi vendichi le vostre offese?

CONTESSA.

Se tutti non amano che il mio danaro...

CARLO con entusiasmo.

Tutti!... v'ingannate...

CONTESSA comincia a mostrare la sua rabbia.

No, è giunto il disinganno....

CARLO con fuoco di verità.

Il denaro predomina sulle anime vili, ma un animo generoso che sente avere un cuore nel petto...

CONTESSA.

Saprà fare una buona commedia....

CARLO.

Saprà morire, ma priá vendicare le offese fatte a colei che egli adora...

CONTESSA.

Poeta il sipario è calato, e voi non pertanto immaginate che siete a rappresentare Zamoro.....

CARLO mortificato.

Scusate... la mia fantasia....

CONTESSA.

Vi trasporta spesso.... passiamo avanti... Vi eravate incaricato di recarmi una qualche ambasciata da parte del Marchese?....

CARLO.

In verità.... il Marchese con modi abbastanza incivili, e quasi volendomi obbligare con la forza, pretendeva che io vi premurassi a sposarlo fra

tre giorni: allegando che voi sareste pur fortunata di maritarvi ad un uomo che ripete la sua nobiltà dal diluvio di Deucalione e prima; mentre voi siete una nobile di fresca data.

CONTESSA.

Troppo grata alla bontà illustre del Signor Marchese; voi intanto che rispondeste?

CARLO.

Che mal si dirigeva a chi professando le lettere per principii...

CONTESSA.

Questi nulla avrebbero sofferto se recavate un ambasciata di un sì illustre imeneo fra un antico cavaliere ed una fresca dama...

CARLO mortificato all' eccesso.

Eppure io... credeva...

CONTESSA.

Ma ella m' insegna......
» Che il dir *credeva* è sommamente turpe.

CARLO con entusiasmo.

Divinamente tradotto.

CONTESSA.

Questa è una copia! anche D. Giulietto per esprimermi la sua passione amorosa, che lo distrugge, disse aver egli composta una canzonetta: io, come tutti, conoscendo i suoi nulli talenti...

CARLO interrompe con enfasi

Signora Contessa...l' uomo in qualsivoglia circostanza non dee nascondere la verità....

CONTESSA.

Vale a dire?....

CARLO.

Quella canzone l' ho composta io...

CONTESSA che non sa più frenare il suo furore.

Voi ?...

CARLO.

Si : ma ignorava a chi fosse diretta...

CONTESSA.

Ciò non ostante la scriveste con tanta precisione di....

CARLO.

Altrimenti avrei scelte delle frasi più adatte.....

CONTESSA oppressa in modo dalla rabbia che appena balbetta.

E con un coraggio da poeta dite...averla composta voi...voi stesso ?...

CARLO.

Perchè mai dovrei arrossire ?

CONTESSA.

E...e ardite dirmelo in viso?....

CARLO.

Non credo di avervi offesa dicendo.....

CONTESSA.

Sfrontato....poeta satirico, malvagio....ed osi con questi termini insultare una mia pari, una......

CARLO sorpreso all' eccesso.

Che dite mai Contessa! una canzone in lode...

CONTESSA.

In lode? in lode?...Come diceva la canzonetta ?....

CARLO.

» Fille dei miei pensieri
» Tu sei l' amato oggetto

CONTESSA in escandescenza di furore le dà la canzone con disprezzo.

No mentitore! è tarda la tua menzogna..... ecco, leggi la satira che m' inviasti; avvalendoti della ignoranza di D. Giulietto, acciò sdegnata contro di lui lo cacciassi via, com' era sul punto di fare, se a tempo non me ne avesse avvertito Bernardone, per poi.... ascolta, uomo vile, presuntuoso; se non guardassi la tua pervicacia con quell' occhio d' indulgenza con cui un animo ben formato sa guardare gli altrui errori, ti farei pagare a caro prezzo, a prezzo di sangue il tuo fallo....ma no; per domattina esci da questa casa, e teco porta il rimorso di aver satireggiata una dama che potea... (*per eccesso di collera è per palesare la sua passione per Carlo, ma a tempo raffrenata ripiega con più furore*)...che potea vendicarsi, ma che disprezzandoti qual tu meriti, ha imparato da tuoi vergognosi eccessi, che gli ostentatori della virtù sono i conculcatori di essa. (*parte furente chiudendo con impeto la porta.*)

CARLO picchiando con furore la porta già chiusa.

Contessa ascoltatemi ... questa è un' impostura del perfido Bernardone: egli è stato colui....

SCENA X.

MARCHESE furente, fa conoscere aver veduto CARLO, e gli va incontro con alterigia somma.

MARCHESE.

Ti ho trovato alfine, impostore.....

CARLO in furore sempre crescendo sino alla fine dell' atto.

Non m' importunate Marchese in tal momento, o che io...

MARCHESE in più furore ma sempre indicando che teme di Carlo.

Minaccie al Marchese Martinazzi!

CARLO.

Rispettate il mio stato, se non volete che manchi di rispetto....

MARCHESE.

Al Marchese?...

CARLO.

Al diavolo.....

MARCHESE.

E tale diverrò contro di te, se non mi darai conto del perchè scrivesti quella lettera anonima alla Contessa...

CARLO.

Io....

MARCHESE.

Si, tu soltanto potevi scriverle che io.....

CARLO.

I vili scrivon lettere anonime...ma io ho il coraggio dirvi sul viso che mentite.....

MARCHESE.

Mentitore a me?...

CARLO.

Quando osate tacciare gli uomini onesti di.....

MARCHESE.

Non alzar la voce, o che ti fracasso la testa..

CARLO a tale onta è per inveire contro del Marchese.

Non profferire un altra sola volta questa parola, o te la farò restare in gola...

MARCHESE rinculando fugge chiamando.

Olà, olà, olà.....

CARLO di nuovo picchiando con somma forza la porta della Contessa.

Contessa, in nome dell' onore aprite, sinceratevi ...

SCENA XI.

D. GIULIETTO bravando, e detto.

GIULIETTO.

Ah poeta birbante! A me cotale inganno ?......

CARLO.

Ah inetta creatura! come hai ardito di cambiare la mia canzone in satira, e dir poi alla Contessa che io l' aveva scritta? ...

GIULIETTO.

Certo; mi leggesti la lode, e poi mi desti la satira ...

CARLO.

E chi ti diè ad intendere questa impostura? Confessa il vero, o la tua vita ...

GIULIETTO.

Bassate le mani ...

CARLO.

Vile, dimmi la verità: la mia canzone ?...

GIULIETTO.

La diedi al signor Bernardone per farla mettere in bel carattere ...

CARLO.

Ma la leggesti quando te la rendette ?

GIULIETTO.

Ma se non so leggere ...

CARLO.

Il signor Bernardone adunque ?...

GIULIETTO.

Sta nel *Riposto* de' vini a bere...

CARLO.

Attendetemi D. Giulietto .... uno di voi dovrà pagarne il fio (*parte velocemente*).

GIULIETTO.

Attendetemi!... e perchè?..Per essere sbudellato ... voglio fare sempre il gradasso e poi sono più vile di un coniglio ... ma quì vi è bisogno di un riparo subitaneo ..... le gambe mi si piegano sotto...ecco in quella stanza Nicodemo ...(*chiama*) Nicodemo, Nicodemo...

SCENA XII.

NICODEMO, e detto.

NICODEMO.

Che avvenne?

GIULIETTO oppresso dal tremito in modo che più non sa parlare, dice in confuso.

Il poeta... Bernardone... la satira... la canzone...

NICODEMO.

A voi ora esce l' anima, come quando dovevate recitare...

GIULIETTO indicando con timore verso dentro.

Ora ... è più di allora .... l' ha .... lo strascina ...

NICODEMO dando in uno scroscio di risa.

Carlo, trascina pel collo Bernardone! Oh questa si ch' è da ridere ...

GIULIETTO picchia con tanta forza e replicatamente la porta della Contessa con una mano, tenendo con l'altra stretta quella di Nicodemo, pel sommo timore che lo assale.

Da piangere, da piangere .... dopo ucciso Bernardone ... ucciderà... me... Contessa aprite... mi uccidono ... salvatemi ... son figlio unico... (*apertasi la porta entra precipitosamente trascinandosi appresso Nicodemo*).

NICODEMO ridendo lo siegue.

Mi rompete il naso.

SCENA XIII.

CARLO avendo due carte in una mano, con l'altra furiosamente impugnata una pistola contro BERNARDONE.

CARLO.

In faccia alla Contessa dovrai confessare la tua perfidia.

BERNARDONE tremando.

Vi ho dato la vostra canzone e la satira, dunque potrebbe esser sufficiente ...

CARLO.

No, tutta la scellerata trama dovrai far noto a quella donna ...

SCENA XIV.

CONTESSA frettolosa seguita da GIULIETTO e NICODEMO, e detti.

CONTESSA in sussiego a Carlo rimproverandolo.

In casa mia si ardisce ...

CARLO all'ultimo grado di furore dà quindi alla Contessa la sua canzone, e la satira di Bernardone.

In casa vostra si ardisce vilipendere l'onore di

un uomo onesto, ed in casa vostra medesima dovrebbe perder la vita l' infame assassino del mio onore... ecco la canzone che io scrissi a D. Giulietto; egli da imbecille ed asino insieme la diè a ricopiare a Bernardone: questo scellerato, al di là del termine, vi surrogò una satira... leggete, leggete Contessa: e da ciò apprenderete che non tutti i poeti si denno misurare con la spanna del volgo, ma bensì con quella di un sano giudizio, di cui voi... Contessa voi soltanto avete il sommo dritto di oltraggiarmi, ed a voi lascio impunito questo bipede bruto che merita il disprezzo di tutti (*parte furente*).

CONTESSA mortificata nel conoscere il torto, vorrebbe malmenarli ... ma si rattiene, li guarda con disprezzo ed entra.

D. GIULIETTO, BERNARDONE, e NICODEMO, (*imitando la Contessa e ciascuno nella propria situazione, vorrebbero parlare indi si trattengono, ed entrano precipitosamente per diverse parti.*)

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Altra Galleria - quattro porte laterali - una in fondo.

SCENA PRIMA.

NICODEMO, introducendo con profondi inchini il MARCHESE - D. GIULIETTO e BERNARDONE - Tutti vestiranno altri abiti, adatti al mattino.

NICODEMO.

Scusino per carità l'Eccellenze loro....

GIULIETDO.

Farci alzar di letto così per tempo....

BERNARDONE.

Col pericolo di far prendere un reuma a D. Giulietto.....

MARCHESE.

Questa è la prima volta che disgraziatamente ho veduto sorgere il sole...

GIULIETTO.

E neppur io l'avea giammai veduto...

BERNARDONE.

Sventura de' ricchi e sapienti al pari di D. Giulietto.

MARCHESE.

In somma Nicodemo: che mai vuol dir questa chiamata così all'improvviso?

NICODEMO.

Potrò dire all' Eccellenze loro l' avvenuto e le mie congbietture.

BERNARDONE.

Conghietture da Nicodemo...

NICODEMO.

Troppo bontà. Jeri sera partiste dopo la mezzanotte....

GIULIETTO.

Dopo che fummo insultati da...

MARCHESE.

Quando uno parla non s'interrompe: prendetevi il libro della buona creanza.

BERNARDONE.

Bisogna che prima si prenda il maestro di A.B.C.

MARCHESE con furore.

Avanti Nicodemo.

NICODEMO.

Partite le Signorie loro...

MARCHESE.

Io era partito prima...

BERNARDONE.

Ora anche a voi fa bisogno il libro della buona...

MARCHESE con sommo sussiego.

Io sono il Marchese Martinazzi...

BERNARDONE.

Che non deve saper di creanza? Avanti Nicodemo.

NICODEMO.

La Contessa scrisse un lungo viglietto al suo notajo, quindi mi ordinò.... e seguitava ad avere la faccia di Atala...

MARCHESE.

Avanti, stupido parolajo...

NICODEMO.

E mi ordinò che prima di spuntare il giorno l'avessi recato al Notajo, e quindi con la sua carrozza venissi a prendere tutti e tre l'Eccellentissime loro persone...

MARCHESE.

Ed al solito da buffone, non venisti a prendere prima me.

BERNARDONE.

Lo fece, onde evitare che vi danneggiasse il crepuscolo matutino.

MARCHESE.

Ma il notajo che disse nel ricever la lettera dalla Contessa?

NICODEMO.

Ecco l'oggetto delle mie conghietture.

BERNARDONE.

Silenzio adunque.

NICODEMO.

Notar Farfallone dormiva in placido sonno con sua moglie D. Pulcheria: Percui dovetti tirare più e più volte la corda del suo campanello. Bestemmiando venne ad aprirmi: ma nel leggere il viglietto cominciò a saltare per la gioia.....

dicendomi — allegro Nicodemo... la tua padrona si fa sposa in questa mattina; mi ordina in fretta il contratto di nozze; ed io fra un' ora sarò da lei col contratto terminato.

MARCHESE con premura.

E chi è lo sposo?...

GIULETTO.

Presto....

BERNARDONE.

Parla,...

NICODEMO.

Quante preghiere potetti fare a quel benedetto Notajo...

MARCHESE.

Ed egli...

NICODEMO.

Mettendosi in tuono notariale mi dice — Questo è un profondo secreto che neanche a D.ª Pulcheria mia moglie potrei affidarlo; e ciò dicendo mi chiude la porta contro, e mi lascia come una marmotta zeppa di curiosità: or dunque io conghietturo...

MARCHESE.

Non ho bisogno delle tue conghietture: dite alla Contessa quando si leva di letto, che io ho compreso tutto e sto qui ad attenderla.

NICODEMO.

Ma almeno lasciate che io vi....

MARCHESE.

Vi ho dato soverchia confidenza; andate.

NICODEMO da sè arrabbiato mentre che parte.

Quando volentieri vedrei morir davvero costui (*entra*).

BERNARDONE.

Or dunque, Signor Marchese, con i vostri elevati talenti che immaginaste?

MARCHESE.

La cosa è ben chiara. Vuole al momento maritarsi...

BERNARDONE.

E lo sposo?...

GIULIETTO.

Sono io, s' intende.

MARCHESE beffandolo.

Uno sposo che si mette paura di mostrarsi sulla scena...

BERNARDONE.

Se ne metterebbe altrettanto fuori scena con la moglie.

GIULIETTO.

Signor Bernardone... io non ho obbliata per anco l' offesa che mi avete fatta, con cambiarmi la canzone in satira...

BERNARDONE.

Ma vel ripeto: io lo feci onde conoscere se voi realmente non intendevate neppure le lettere dell' alfabeto....Scarabocchiai quei versi, dicendo a me stesso; D. Giulietto li leggerà, verrà meco a dolersene, io gli restituirò la sua canzone, che anche avea copiata come vedeste, e ciò mi farà per-

suaso che il dire — non so leggere, s' intende per quel frasario comune di chi non conosce le scienze. Perchè io non potea persuadermi giammai che un giovanotto ricco, di bella presenza fosse al di sotto dello Scarabeo...

GIULIETTO.

Non m' insultate Bernardone....

BERNARDONE.

Altrimenti mostrerete il vostro solito coraggio?..

MARCHESE.

E da ciò ne desumo, che la lettera anonima che ebbe la Contessa sul mio conto, sia vostra...

BERNARDONE.

Io l' ebbi....

GIULIETTO.

Ecco la Contessa...

BERNARDONE.

Ed ecco rinnovata la gran lite per la decisione del pomo d' oro: la Contessa divien Paride, D. Giulietto per ragione Venere, e noi due, caro Marchese...

SCENA II.

CONTESSA con abito di mattino ma galante e detti.

CONTESSA.

Attesto la mia somma gratitudine alle Signorie loro per essersi incomodati così di buon mattino a mia inchiesta: ma la mia imponente circostanza, e la mia istantanea risoluzione a tanto mi hanno spinta. Vuò eleggermi uno sposo. Voi siete pur coloro che le tante volte vi vantaste, me pre-

sente, miei veri amici. Mi giova credere che vogliate operare in conseguenza me assente ancora. Ad ogni modo volendomi illudere di questo frequente vocabolo di amicizia vi ho bramato presenti, onde vi apprendiate la mia scelta, e quindi prevalendomi della vostra amicizia, pretendo che su di chiunque possa la stessa cadere, dovete approvarla, ed esser gli amici del mio sposo, e non già i detrattori della nostra fama.

MARCHESE con gravità.

Io lo giuro...

BERNARDONE.

Sui vostri quarti di nobiltà? Ma io lo giuro sù quei begli occhi della Contessa...

GIULIETTO.

Ed io su quell' amore che mi strugge...

CONTESSA.

Sarebbe stato meglio se aveste giurato sull' onore; ma forse per non giurare in falso lo avete omesso. (*chiama*) Nicodemo, Nicodemo.

SCENA III.

NICODEMO, e detti.

NICODEMO.

Eccellentissima.

CONTESSA.

Il Notajo?

NICODEMO.

È fuori, ed attende i vostri ordini.

CONTESSA.

E Carlo?...

NICODEMO.

Come vi rapportai avea fatto fagotto onde partire; io gli notificai che voi gl' imponevate di attendere ordini ulteriori.....

CONTESSA.

Ed egli?....

NICODEMO.

Strappandosi i capelli, come quando faceva la parte di Zamoro .... disse in tuono patetico – Anco gli ordini di una bella tiranna si denno rispettare!

CONTESSA.

Farai qui venire Carlo, ed il Notajo ....

NICODEMO.

Ed io poi?...

CONTESSA.

Prepara una lauta colezione: ma che vi siano molte bevande contro la bile.

NICODEMO.

Che allegra commissione (*parte*).

BERNARDONE.

Ma per verità rivedere un' altra volta Carlo...

GIULIETTO.

Che avea deciso di ucciderci.....

MARCHESE.

Mentre che tutto facea perchè l' orgoglioso miserabile si era di voi invaghito.

CONTESSA.

Ecco dunque perchè l'ho chiamato innanzi a me col Notajo, onde vendicarvi delle offese ricevute.

MARCHESE.

In qual modo?

CONTESSA.

Prima lo pagherò, come pagano le mie pari, e me ne farà la competente ricevuta; onde mostrare che se io so vendicarmi delle offese, so d'altronde ben pagare gli altrui travagli.

GIULIETTO.

Quell' Atala non valeva più di ...

CONTESSA.

Non siete in caso di dar giudizio sul valore e sul competente compenso delle sceniche rappresentanze. Dopo ciò: siccome voi tutti asseverate che egli sia innamorato di me; sebbene essendo da due mesi in mia casa non ne ha fatto un sol motto ...

MARCHESE.

Forse per timore che non lo facevate gittare da una finestra....

CONTESSA.

Cosicchè io avrò tanta arte non solo di farlo spiegare mio amante, ma benanche di farlo ginocchio a terra chiedere amore e compassione ....

BERNARDONE.

Allora....

CONTESSA.

Allora voi che rimarrete nascosti in quella stanza in fondo, uscirete, gli darete le beffe, ed innanzi a tutti io darò la mano allo sposo che ha prescelto il mio cuore.

MARCHESE.

Vendetta degna di voi ...

BERNARDONE.

Ed indi poi lo sposo da voi ponderatamente prescelto, gli darà tanti calci ...

GIULIETTO.

Calci soltanto...

CONTESSA.

In casa mia debbono tutti esser rispettati ... Intanto restate là in quella stanza, e badate che non sospetti Carlo che là vi sia alcuno; altrimenti la scena non posso guidarla come ho promesso, e voi tutti non avrete una compiuta vendetta.

MARCHESE.

Vado Contessa sicuro di voi: rammentandovi, essere io Gilberto Martinazzi de' Duchi di Roccavalpetrosa.

CONTESSA.

Sarete contento di me: andate.

MARCHESE entrando con somma gravità per la porta in fondo.

Vado.

GIULIETTO.

Voi conoscete bene il mio amore per voi, la cassa ferrata zeppa di monete di...

CONTESSA.

Di voi so più di quel che credete: e ne vedrete delle luminose pruove...

GIULIETTO entra ballando seguendo il Marchese.

Vado ad attendere il mio trionfo.

BERNARDONE.

Questi due asini uno carico di titoli l'altro di oro non conoscono che io fui il primo a spiegarvi il mio amore...

CONTESSA.

E voi soppravvanzerete tutti in . . . . vien Carlo entrate con gli altri.

BERNARDONE.

Ho capito Contessa : siete mia (*entra insieme con gli altri*).

SCENA IV.

CARLO, Notajo, dalla prima porta laterale - Marchese, D. Giulietto, e Bernardone dalla porta in fondo faranno capolino arrabbiandosi e giubilando a norma di quanto avverrà tra Carlo e la Contessa.

CARLO desolato.

Un vostro ordine mi ha qui chiamato.

CONTESSA parla al Notaio a voce alta.

Io prego non ordino : signor Notajo segga , prepari le carte all' uopo : e subito la disbrigherò.

NOTAJO siede accanto ad un tavolino , e termina di scrivere.

CONTESSA.

Volevate partire, senza dirmi neppure addio.

CARLO.

Me lo imponeste in un modo che neanche ad un assassino si sarebbe detto altrettanto.

CONTESSA.

Caro mio . . . qui nessuno ne ascolta : il Notajo è sordo affatto ; quindi posso liberamente manifestarvi ; che sorpresa dall' inganno altrui, piccato il mio amor proprio , in somma confesso il mio errore e vi prego di obbliarlo . . .

CARLO.

Io l' ho già obbliato : ma confessar benanche

dovreste.... che il Marchese è un orgoglioso arrogante, che meriterebbe...

CONTESSA.

Le risa e la compassione di chi ha fior di senno....

MARCHESE in sommo furore vorrebbe slanciarsi fuori ma vien trattenuto da Bernardone e D. Giulietto.

CARLO.

Che D. Giulietto è un imbecille, stolido.....

GIULIETTO vorrebbe egualmente slanciarsi e viene trattenuto del Marchese e da Bernardone.

CONTESSA.

Che non vale punto la pena a parlare di lui.

CARLO.

Ma che l'infame Bernardone supera in ribalderia ed in....

BERNARDONE avanzando gli altri in furore e quasi per uscir fuori, che a grave stento vien ritenuto dal Marchese e D. Giulietto.

CONTESSA.

Egli merita il pubblico disprezzo: ma infelicemente ve' ne son molti del suo carattere. Or dunque avendo voi obbliato la mia offesa, io non ho obbliato i miei doveri verso di voi.

CARLO.

Quali?

CONTESSA dandogli una cambiale.

Leggete.

CARLO legge.

Questa è una cambiale a vista sul negoziante *Denis*.

CONTESSA.

Che potrete esigere al momento; e ciò per un ben scarso compenso ai vostri lavori drammatici fatti per mio conto.

CARLO.

Anche la decima parte di tal somma sarebbe stata sufficiente per ciò che ho scritto...

CONTESSA.

Voi calcolate ben male il prezzo delle vostre fatiche letterarie.

CARLO *sospirando dice senza volerlo.*

Io calcolo il prezzo del mio cuore....

CONTESSA *con mistero di tenerezza.*

In fatti non vi è sentimento nelle vostre produzioni che non sembri fortemente collegato al vostro cuore.

CARLO *con impeto di gioia.*

Lo conoscete adunque questo cuore?

CONTESSA.

Che so.... innanzi al Notajo non v'incresca firmarne un autentica ricevuta.

CARLO *piccato all'estremo.*

Temete forse che io possa negare...

CONTESSA.

Non prendete in equivoco il mio operare: lo fo onde avere un documento del come si dovrebbero pagare e come ho pagato io un lavoro letterario.

CARLO *con rabbia che quasi l'induce al pianto.*

Tutto dunque per ostentazione?...

CONTESSA vezzeggiandosi.

Negate di volerla firmare...

CARLO.

Son pronto.

CONTESSA prende la carta d'innanzi al Notajo, e senza aprirla con più vezzi dice a Carlo.

Volete leggerla?

CARLO con più rabbia.

Non sono tanto di mala fede...

CONTESSA.

Quanto son io?

CARLO.

Non volli dir ciò...

CONTESSA a voce alta al Notajo quindi con arte pone la mano sullo scritto onde Carlo non possa mettervi occhio e leggerlo.

Signor notajo, il Signor Carlo Radesi firma.

CARLO con rabbia e furore firma in un attimo senza neppure guardar la carta.

Eccovi servita in tutto.

CONTESSA a voce alta al notajo.

Signor Notajo compite l'atto secondo le vostre formole.

CARLO.

Ora che ho firmato, vi prego, vi scongiuro Signora Contessa a riprendere la vostra cambiale: giacchè non mai avrei supposto che pensaste sì svantaggiosamente di me..

CONTESSA con tenerezza gli dà un anello.

Che anzi alla cambiale vi aggiungo questo anello, acciò dovunque vi porti il destino vi rammen-

tiate di una dama, che sebbene alquanto capricciosa e bizzarra, seppe conoscere il vero merito e premiarlo.

CARLO *intenerito.*

Voi dunque amabile Contessa mi donate questo tanto per me delizioso pegno, onde conservi la memoria di una donna.....

CONTESSA.

Mi era uscito di memoria dirvi che io ho deciso scegliere uno sposo fra questi Signori che mi assediano: se dunque volete rimanere con noi, renderete più brillanti le nozze con la vostra musa.

CARLO *fuori senno pel dolore.*

Voi dunque... siete risoluta... a sposare?...

CONTESSA.

Non vedete lì il Notajo che termina l'atto dei sponsali...

CARLO *oppresso dal pianto.*

E lo sposo..... lo avete scelto?.... sarete felice?...

CONTESSA.

Lo spero almeno... e voi non lo sarete egualmente con colei che diceste di amare?...

CARLO.

Io...

CONTESSA.

Che mai vi affligge? parlate: apritemi pure una volta il vostro cuore.

CARLO *da sè combattuto ed agitato.*

Potrò io fidarmi.....

CONTESSA.

Via sù parlate Carlo: vi abbisognano altri danari, protezioni....

CARLO ingozzato dal pianto quasi vaneggia dicendo con tutta la forza del dolore.

A me...... è inutile...... debbo lasciarvi per sempre..... Contessa, per sempre addio...

CONTESSA che lo ferma con tenerezza.

Ma quando volete venire siete il padrone.

CARLO.

Ma sarete maritata?

CONTESSA.

Certo che sì...

CARLO fuori senno e tremante le prende la mano.

Dunque pria di abbandonarvi per sempre... permettetemi che su questa mano....

CONTESSA con somma tenerezza.

Ma perchè tremate? Vi vien forse male..... povero Carlo... parlate vi replico e tutto vi prometto.

CARLO disperato si mette in ginocchio e con sommo entusiasmo dice

Uccidetemi Contessa, calpestatemi, ma sappiate che io vi adoro, v' idolatro....e dal primo momento che io vi....

MARCHESE, D. GIULIETTO, e BERNARDONE. (*si avanzano beffando Carlo, battendo le mani e dicendo a coro.*)

Al maestro, al maestro...

CARLO si rialza furente

Quale insolenza è questa mai?

CONTESSA.

Miei signori, avevate ben ragione nell' asserirmi che Carlo fosse di me invaghito.

MARCHESE.

Un poeta chiedere amore....

GIULIETTO.

Ad una dama qual' era la Contessa di Albachiara.....

BERNARDONE.

Ma era poeta, melo-tragico-comico-patetico.

CARLO vedendosi schernito in tal modo dà in escandescenze.

CARLO.

Non osate d'insultare un disperato che...

CONTESSA.

Tacete tutti: sig. Notajo, che io finsi fosse sordo, mà che ha un udito meglio rattemperato del nostro, datemi quella carta che il poeta Carlo....

CARLO con sommo furore.

La mia ricevuta del danaro?....

CONTESSA.

Non s' interrompe quando un' altro parla: voglio che questa carta il sig. Marchese la legga a voce alta, onde far conoscere come una mia pari sa vendicarsi degli insulti...

CARLO con più furore.

Ostentatrice....

CONTESSA dando la carta al Marchese.

Leggete sig. Marchese.

MARCHESE legge.

» *Avendo conosciuto appieno, che può render*
» *felice una donna solo colui che possiede la*

» *virtù per principii: ho prescelto per mio sposo*
» *il Poeta Carlo Radesi.*»

MARCHESE.

Oh!

GIULIETTO.

Ih!

BERNARDONE.

Uh!

CONTESSA.

Ecco il contratto che io avea già firmato, e che poi Carlo fece altrettanto credendo segnare una *Ricevuta.*

CARLO fuori senno per la gioia.

Io...tuo...sposo....

CONTESSA.

Si mio caro...

CARLO.

Donna divina! tu sei degna...

CONTESSA.

Sarei stata degna di vitupero se avessi voluto far cadere su di te quella burla che a questi signori tanto bene calzava: i quali lusingandosi co' loro intrighi di avere un dritto sul mio cuore, con tale scuola ho fatto loro conoscere che la sola virtù ha pieno dritto sulle anime sensibili; che tu Carlo sei degno della mia mano perchè non ostentatore orgoglioso, non mentitore satirico, non imbecille vile, ma uomo onesto, educato, virtuoso: che perciò provando la vera felicità accanto al mio Carlo dirò all' aristarco....

— Stolto della Commedia ridi? E questa
— Gli errori e i vizii tuoi ne manifesta.

FINE.

Pag. 43. verso 22 ben prosto — si legga ben presto;